

## Studi sui documenti del monastero di S. Maria di Aquileia (1036 –1250)

### *1. Premessa: Sulla genesi del codice diplomatico del monastero*

Gli studi che si presentano nelle pagine seguenti costituiscono una versione riveduta e adattata in lingua italiana della premessa e dei saggi introduttivi all'edizione dei documenti più antichi (cioè dal 1036 al 1250) del monastero benedettino femminile di S. Maria di Aquileia. Quest'edizione è uscita nel 2005 a Vienna, e la lingua tedesca impiegata per le note introduttive e i commenti può risultare un po' scomoda per parecchi studiosi in Italia<sup>1</sup>. Si tratta del secondo volume della collana dedicata all'edizione dei documenti riguardanti il Patriarcato di Aquileia e risalenti ai secoli centrali del medioevo, vale a dire di una serie di edizioni e di studi concomitanti condotti nell'ambito dell'Università degli Studi di Graz, una serie che è già iniziata da tempo e con altre premesse. Ai lettori di questa rivista gli inizi del progetto sono già stati presentati; perciò pare poco opportuno presentare un'altra volta i motivi dei limiti cronologici e delle altre scelte<sup>2</sup>.

A prescindere dagli studi diplomatistici concomitanti, la serie delle edizioni vere e proprie, non del tutto "unitaria", è stata iniziata nel 1985 con l'edizione dei documenti del monastero benedettino di Moggio, quale primo volume della collana relativa iniziata da parte dell'"Österreichische Akademie der Wissenschaften" a Vienna<sup>3</sup>. Fuori collana sono usciti due altri volumi: il primo, curato da chi scrive e uscito nel 2005, è dedicato ai *pacta* dei patriarchi di Aquileia con Venezia<sup>4</sup>, il secondo, curato da Günther. Bernhard, contiene i documenti patriarcali per destinatari nell'odierna Slovenia, e precisamente nella Carniola e nell'ex-ducato della Stiria in quanto facenti parte, nel medioevo, della diocesi di Aquileia. Quest'edizione è stata realizzata sia in lingua tedesca sia in lingua slovena; l'utilizzo richiede in qualche modo un certo adattamento<sup>5</sup>. Nello stesso anno è anche uscita l'edizione dei documenti della prepositura di Santo Stefano di Aquileia, curata, insieme con un ampio commento, da Anja Thaller<sup>6</sup>. Già da tempo il lavoro diplomatistico-editoriale non mira più ad un codice diplomatico "unitario", ma ad una serie di singole edizioni, ciascuna dedicata ad un certo ente o con un altro scopo ben definito, tenendo

---

<sup>1</sup> R. HÄRTEL, con la collaborazione di U. KOHL (testi), e di F. MITTERMÜLLER, B. REISMANN, e J. GOLLER (indici), *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Wien 2005 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom 2/6/2).

<sup>2</sup> ID., *Il progetto di ricerca e di edizione "Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia" (Codice diplomatico del Patriarcato d'Aquileia) (aggiornato fino a gennaio 1985)*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 64, 1984 (ma uscito nel 1985), pp. 177-186. Un rapporto aggiornato dello stesso autore fino al 1992 si trova con il titolo *Diplomatar oglejskega patriarhata* (con un riassunto in lingua tedesca) in "Zgodovinski Časopis", 47/3, 1993, pp. 397-412.

<sup>3</sup> ID., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom 2/6/1).

<sup>4</sup> ID., con la collaborazione di U. KOHL, *I patti con il patriarcato di Aquileia 880-1255*, Roma 2005 (Pacta veneta 12).

<sup>5</sup> G. BERNHARD, *Documenta patriarchalia res gestas Slovenicas illustrantia / Listine oglejskih patriarhov za slovensko ozemlje in listine samostanov v Stični in Gornjem Gradu (1120-1251) / Patriarchenurkunden von Aquileia für Slowenien und die Urkunden der Klöster Sittich und Oberburg (1120-1251)*, Wien/Dunaj-Ljubljana 2006.

<sup>6</sup> A. THALLER, *Die älteren Urkunden der Propstei S. Stefano zu Aquileia*, in „Archiv für Diplomatik“, 52, 2006, pp. 1-147.

conto, naturalmente, anche delle analoghe attività nell'Italia<sup>7</sup> e nella Slovenia<sup>8</sup>, e d'intesa particolarmente stretta con l'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli. Rassegne future sotto forma di cataloghi generali di documenti medievali concernenti la storia del Patriarcato di Aquileia oppure sotto forma di indici cumulativi (e non necessariamente in forma stampata) dovrebbero rendere meno complesso l'utilizzo di tutte le iniziative in merito, come è da aspettarsi da una raccolta di documenti del territorio.

I lavori preparatori per altri volumi della collana sono in uno stato ben avanzato. In prima istanza si tratta dell'edizione dei documenti più antichi del monastero benedettino di Rosazzo, in collaborazione con Cesare Scalon che cura la nuova edizione del *Necrologium rosacense* (un forte motivo per questa collaborazione è il nesso fra fonti memoriali e i documenti *stricto sensu*, che a Rosazzo risulta particolarmente stretto). Prossima alla pubblicazione è anche l'edizione dei documenti che riguardano i rapporti fra il Patriarcato di Aquileia e i suoi immediati vicini occidentali (Treviso, Belluno, Feltre, Ceneda), preparata da Anja Thaller. In un buono stato di elaborazione si trovano anche le edizioni dei documenti riguardanti il Capitolo della basilica di Aquileia e del monastero benedettino della Beligna.

Ma torniamo all'oggetto vero e proprio dell'articolo presente, cioè all'edizione dei documenti del monastero di S. Maria di Aquileia.

*Habent sua fata libelli.* L'autore ha iniziato già da tempo i lavori preparatori a questo volume, ma li ha dovuti interrompere continuamente (o si è lasciato interrompere nel lavoro). Una serie di studi preparatori è il risultato caratteristico di un lavoro continuamente interrotto e ripreso: dopo un contributo sulla storia della tradizione archivistica risalente al 1983, sono apparsi l'anno seguente un trattato relativo alle due versioni del documento sulla dotazione originaria (datate 1036 e 1041), la discussione di una rappresentazione cartografica della dotazione medesima, quindi una prima pubblicazione di documenti riguardanti Isola d'Istria. Nel 1985 apparvero integrazioni sul problema del documento del 1036/1041<sup>9</sup>. Nel 1987 seguì la prima pubblicazione commentata di un'importante "notizia" (nel senso di un determinato tipo di documento)<sup>10</sup>, e nel 1989 l'ultima delle pubblicazioni riguardanti specialmente il monastero di S. Maria sulla falsificazione di documenti relativi all'avvocazia dei conti di Gorizia sui beni del monastero<sup>11</sup>. Si penserà forse che la presente edizione contenga parecchie (o troppe?) autocitazioni. L'autore spera che ciò sia visto come conseguenza della genesi di quest'edizione o delle sue pubblicazioni preliminari, e non già come conseguenza (supposta) del fatto che egli consideri importanti in modo esagerato i propri lavori.

Accanto a questi primi lavori già pubblicati, esistevano nel 2000 abbondanti materiali: testi di documenti in gradi diversi di collazione e commento, una grande quantità di notizie integrative, sistemate solo in modo insufficiente, di storia della trasmissione e di natura diplomatica, come anche per la datazione e la valutazione di singoli pezzi, e inoltre una prima versione di considerevoli parti di dati grezzi per il registro dei nomi, per l'indice analitico e dei termini. La disponibilità di tali dati si deve in gran parte al lavoro della sig.ra Johanna Goller, segretaria della

---

<sup>7</sup> Ciò vale in prima istanza per la pubblicazione *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, a cura di E. MAFFEI con A. BARTOLI LANGELI e D. MASCHIO, Roma 2006 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum 56, = Fonti per la storia della Chiesa in Friuli 9).

<sup>8</sup> Si rinvia in primo luogo all'edizione di F. BARAGA, *Gradivo za slovensko zgodovino v srednjem veku*, vol. 6/1 (*listine 1246-1255*), Ljubljana 2002 (Thesaurus memoriae. Fontes 2), con il relativo indice dei nomi di persona e di luogo curato da M. PREINFALK, *Gradivo ...*, vol. 6/2: *Imensko kazalo*, Ljubljana 2007 (Thesaurus memoriae. Fontes 5).

<sup>9</sup> Tutte queste pubblicazioni verranno citate sotto, sempre al momento opportuno.

<sup>10</sup> R. HÄRTEL, *Ein Dokument zur Agrarverfassung des 12. Jahrhunderts*, in *Festschrift Othmar Pickl zum 60. Geburtstag*, a cura di H. EBNER, W. HÖFLECHNER, H. MEZLER-ANDELBERG, P. W. ROTH e H. WIESFLECKER, Graz-Wien 1987, pp. 185-193. Versione in lingua italiana: *Un documento concernente l'ambiente agrario del secolo XII*, in „Studi goriziani“, 66, 1987, pp. 61-74.

<sup>11</sup> R. HÄRTEL, *Das Kloster S. Maria zu Aquileia und die Vogtei der Grafen von Görz im 12. und 13. Jahrhundert*, in „Archiv für Diplomatik“, 35, 1989, pp. 297-419.

sezione 'Medioevo' dell'Istituto di storia dell'Università di Graz. La convinzione che, malgrado questo pregevole sostegno sull'intrapresa via di elaborazione parallela non si potesse giungere al traguardo in un prossimo futuro, ci ha indotto a presentare una richiesta al "Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung"<sup>12</sup>. Bisogna ringraziare tale Ente (FWF) se la mag.a Ursula Kohl dal 1° gennaio 2001, il dott. Franz Mittermüller ed il dott. Bernhard Reismann dal 1° settembre 2001 sono stati incaricati di questo lavoro<sup>13</sup>.

Si deve anche ringraziare un grande numero di persone e di Istituzioni se la presente edizione ha potuto essere conclusa. Il materiale è stato raccolto a partire dal 1980, e soprattutto durante i viaggi di ricerca resi possibili da borse di studio messe a disposizione dal "Bundesministerium für Wissenschaft und Forschung" austriaco. Tali viaggi sono avvenuti anche sotto l'egida dello "Historisches Institut beim Österreichischen Kulturforum" a Roma, i cui direttori il prof. Heinrich Schmidinger, il prof. Otto Kresten e il prof. Richard Bösel si sono adoperati per questo lavoro in modo efficace. Inoltre sono giunte più volte delle sovvenzioni da parte della "Historische Landeskommission für Steiermark" perché la raccolta del materiale è avvenuta anche nell'interesse della rielaborazione del (troppo vecchio) Codice diplomatico dell'ex-ducato della Stiria. La ministerialità stiriana, infatti, è a proposito rappresentata anche nei documenti del monastero di S. Maria. Va notato che questo progetto del Codice diplomatico stiriano, sostenuta proprio dalla Deputazione appena menzionata, sotto la direzione del prof. Friedrich Hausmann, fu la "radice" del lavoro con i documenti del Patriarcato di Aquileia. Il prof. Hausmann ha accompagnato l'impresa di Aquileia, alla quale egli aveva dato il primo impulso, sempre con grande interesse e l'ha incoraggiata tramite molti colloqui su problemi diplomatici. La "Collezione Hausmann", famosa nella Stiria e nei paesi confinanti, è stata utile anche per l'edizione dei documenti di S. Maria.

L'autore ringrazia per la notevole cortesia ricevuta nelle biblioteche e negli archivi da lui visitati spesso ben oltre il consueto. Una menzione particolare va, accanto ai curatori di collezioni statali, regionali, comunali ed ecclesiali, soprattutto a quelle persone che hanno permesso di accedere a materiale d'archivio in loro possesso privato: al marchese Doimo Frangipane a Joannis, e al conte dott. Corrado Masetti Zannini de Concina a S. Daniele del Friuli. Si ringrazia il dott. A. Rossetti (Cervignano del Friuli) per la fotocopia di un documento originale proveniente dall'archivio parrocchiale di Cervignano, lì non più rintracciabile. Si ringrazia il dott. M. Bitschnau (Innsbruck) per la facoltà di consultare con la massima libertà le collezioni per il Codice diplomatico del Tirolo: il che ha semplificato notevolmente il lavoro di ricerca (non solo in relazione al monastero di S. Maria e non solo riguardo a materiali manoscritti), nonché per la fornitura di copie. Per quanto riguarda l'Archivio Capitolare di Udine si deve ricordare il suo indimenticabile preposto, don Luigi De Biasio la cui comprensione per le necessità particolari di uno studioso itinerante è stata proprio eccezionale<sup>14</sup>.

Il prof. Carlo Guido Mor e la prof.ssa Donata Degrassi dell'Università di Trieste hanno reso possibile la consultazione di tesi di laurea non pubblicate, e altrimenti non reperibili. La dott.ssa Francesca Tamburlini, responsabile dei manoscritti nella Biblioteca comunale di Udine, ha reso possibile il controllo anche di manoscritti pressoché inaccessibili. Per ulteriori informazioni, che hanno risparmiato all'autore ulteriori onerose spese in viaggi, un ringraziamento vada al sig. Renzo

---

<sup>12</sup> Numero del progetto P14518 – AWI.

<sup>13</sup> La mag.a Kohl ha provveduto, accanto al controllo e all'integrazione dei testi presenti, a fare molti aggiustamenti per tutte le irregolarità che si erano ovviamente insinuate in un lavoro durato molti anni e continuamente interrotto, senza trascurare quei compiti meno riconoscibili ma altrettanto importanti come la rinumerazione o l'aggiunta di dati secondo le nuove condizioni tecniche generali. Il dott. Mittermüller ha controllato, integrato e armonizzato i dati non ancora completi per l'indice fino allora solo provvisorio ed inizialmente ancora incompleto, delle persone e delle località; il dott. Reismann ha espletato i relativi lavori per l'indice delle parole.

<sup>14</sup> Infatti l'autore anche durante il fine settimana e a mezzanotte ha potuto andare nell'archivio ubicato ancora nel Seminario arcivescovile, e studiare i documenti interessanti.

Arcon dell'Archivio diplomatico nella Biblioteca civica di Trieste e a don Giuseppe Zivelonghi della Biblioteca capitolare di Verona. Il prof. Peter Štih (dell'Università di Lubiana) ha risolto sul posto, in modo veloce e preciso, un importante problema di tradizione archivistica, da cui dipendeva la numerazione dei documenti di quasi tutto il volume. Quando si è trattato di spinosi problemi nella presentazione documentaria di processi romano-canonici, i consigli del prof. Othmar Hageneder (Università di Vienna) sono stati di valido aiuto. Il prof. Matej Župančič (Università e Museo distrettuale di Capodistria) e la prof.a Darja Mihelič (Università di Lubiana) hanno dato preziose indicazioni per trovare località sulla costa slovena e per la letteratura specifica. Alla signora Ilse Kainz (Oberschützen) vanno i ringraziamenti per i disegni degli stemmi notarili.

Infine un ringraziamento particolare va al prof. Giuseppe Cuscito (Università di Trieste) e al prof. Cesare Scalon (Università di Udine): l'autore li ringrazia per la cortese ospitalità, come pure per la possibilità offertagli di utilizzare la libreria privata anche ad ore insolite, nonché di aver ricevuto spiegazioni approfondite. Dal momento che il primo ha assistito ad una tesi di laurea sulla storia del monastero di S. Maria, mentre il secondo ha edito, fra l'altro, anche il necrologio dello stesso monastero, ci si può immaginare quale sia stato il vantaggio di queste spiegazioni, a prescindere dai preziosi pareri del prof. Scalon su delicate problematiche di natura paleografica. E' stata una fortuna per il prof. Scalon, e anche per la scienza, se non sia nato nulla da un progetto da farsi insieme. Il necrologio e i documenti del monastero di S. Maria dovevano apparire in una pubblicazione comune, perché così era l'intento originale. La sua realizzazione avrebbe avuto come conseguenza che il necrologio (uscito nel 1984) di Cesare Scalon sarebbe rimasto nel cassetto per 2 decenni<sup>15</sup>.

Gli indici hanno la loro storia. L'autore ha elaborato e prodotto un registro per un'edizione di documenti dell'alto medioevo e aveva anche presentato, già nel 1985, qualche considerazione di fondo sul problema dell'indicizzazione, con un prototipo molto vago di software fatto in stretta collaborazione col prof. Manfred Thaller (allora al "Max-Planck-Institut für Geschichte" a Göttingen)<sup>16</sup>. Nell'ambito del progetto promosso dal FWF "Register für Historische Editionen" a partire dal 1990, sulla base di molteplici edizioni storiche e filologiche, è stata formulata e sviluppata un'adeguata struttura su un futuro profilo d'ordine quanto più adatto ad esigenze diversificate. Secondo tale struttura sono stati costruite numerose serie di dati grezzi con materiale datato di Aquileia<sup>17</sup>. Il sistema di programmi di allora era tarato in modo molto flessibile e, proprio per questo, ha raggiunto un grado considerevole di perfezione durante la fase progettuale, ma ha dovuto lasciare aperte alcune esigenze non secondarie. Dopo una pausa l'autore nel 1997 ha riprogrammato, in base a direttive strutturali già sviluppate e ad una serie di dati grezzi a sua disposizione, un indice di nomi, questa volta, senza mezzi terzi, ma tenendo presenti tutte le esperienze buone e cattive finora fatte. Lo scopo era quello di avvicinare quanto più possibile lo standard di indicizzazione ai volumi della serie *Diplomata dei Monumenta Germaniae Historica* con possibilità illimitata di estrazione e di accumulo. Nella riprogrammazione non si partì semplicemente dal punto raggiunto, ma da uno stadio per così dire "più basso" e, diversamente da quanto finora fatto, sulla base del sistema "kleio" sviluppato da Manfred Thaller<sup>18</sup>.

Un esauriente indice dei termini non è dato per scontato, quando si considerano documenti privati, come avviene nella serie dei *Diplomata*. Il linguaggio giuridico dei documenti privati, però, merita non meno attenzione di quello dei documenti imperiali e questo poteva valere soprattutto in considerazione della molteplicità culturale e quindi diplomatica in quella zona di contatto di cui si

---

<sup>15</sup> C. SCALON, *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*. Atti del Convegno internazionale di Studio, Udine, 4-8 dicembre 1983, a cura di G. FORNASIR, Udine 1984, pp. 53-189

<sup>16</sup> R. HÄRTEL, *Prototype d'un index cumulatif pour les éditions de textes*, in «Le médiéviste et l'ordinateur», 18, 1987, pp.3-7.

<sup>17</sup> Numero del progetto: P7566-HIS.

<sup>18</sup> Dalla partecipazione dei singoli collaboratori alla costruzione e verifica dei dati riguardanti il monastero di S. Maria si è già parlato sopra.

tratta in questa sede. Un indice delle parole che prenda in considerazione anche la formazione delle frasi, apre, riunendo numerosi elementi, uno sguardo sul linguaggio giuridico medievale che non è raggiungibile (o solo in parte) anche con la ricerca a testo pieno: elementi che all'interno del testo spesso sono lontani tra di loro, appaiono di volta in volta nelle più diverse varianti.

Se l'edizione poté comparire, e nella forma com'essa è uscita, si devono ringraziare tre Enti: prima di tutto la "Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse", la quale ha accolto nel suo programma di pubblicazioni questa edizione, poi il "Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung", il quale ha concesso una cospicua sovvenzione per le spese di stampa, e infine l'Università degli Studi di Graz, la quale ha poi fatto fronte ad alcuni ammanchi finanziari ancora esistenti. A tutte e tre queste Istituzioni vadano anche qui i dovuti ringraziamenti.

## 2. Il monastero e le sue fonti storiche nella ricerca

Solamente pochi monasteri hanno una storia con date miliari così straordinarie come quello benedettino di S. Maria ad Aquileia. Tutto fa ritenere che esso sia stato fondato dal patriarca Poppone di Aquileia, e nel 1036, ma in una chiesa già esistente e probabilmente già allora riccamente dotata. Però anche il predecessore di Poppone, Giovanni (985 –1019) è stato più volte ritenuto il fondatore del monastero. In ogni caso questa casa di Dio – come hanno dimostrato gli scavi fatti dal 1949 – ha le sue origini nell'epoca paleocristiana e contiene ancor oggi un mosaico pavimentale in buona parte conservato. Oggi l'ex chiesa del monastero è la sede del Museo paleocristiano. Non si può però dimostrare neanche approssimativamente quella continuità, che talvolta è stata asserita, della comunità monastica dalla tarda antichità attraverso il medioevo fino al 1782.

L'importanza che il monastero medievale ebbe nel contesto regionale può essere illustrata da due fatti. Il patriarca Sigardo di Aquileia (1070–1077) vi mise come badessa la propria sorella<sup>19</sup>. Nella *taxatio proventuum* del 1247 delle chiese del Patriarcato, quella di S. Maria era al quarto posto fra i conventi benedettini con una tassazione più che doppia rispetto al successivo monastero femminile di S. Maria in Valle a Cividale<sup>20</sup>. Le monache provenivano dalle più ragguardevoli famiglie della regione<sup>21</sup> – o almeno alcune di loro – e si comportavano in modo corrispondente<sup>22</sup>. Le monache trascorrevano il semestre estivo dai loro parenti e non si parlava proprio di una *vita communis*. Nel XV secolo il monastero delle clarisse di Cividale, in cui vivevano ormai soltanto due monache, fu unificato con quello di S. Maria di Aquileia. Così le monache aquileiesi dovevano avere la possibilità di trascorrere l'estate al di fuori di Aquileia e di vivere tuttavia in clausura. Con il declino tardo-medioevale della città di Aquileia l'aria era diventata insalubre<sup>23</sup>. Per lungo tempo, però, la nuova regola non fu osservata. All'inizio del secolo XVI le monache persistevano ancora

---

<sup>19</sup> Doc. 3. D'ora in poi i documenti di S. Maria si citano sempre con "Doc." (o "Docc.") + numero progressivo dell'edizione citata sopra nella nota 1.

<sup>20</sup> Doc. 162. Le somme pagate (cfr. doc. 161), infatti, sono meno significative. G. BRUNETTIN, *Gli istituti benedettini nella strategia di controllo territoriale dei patriarchi di Aquileia durante il XII secolo*, in *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999, a cura di C. Scalon, Udine 2002 (Studi per la storia della Chiesa in Friuli 3), pp. 55-106, in particolare pp. 65-66 fa osservazioni limitanti (per quanto riguarda il ruolo di S. Maria di Aquileia e soprattutto quello dei conventi femminili).

<sup>21</sup> Cfr. A. TILATTI, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in *Il monachesimo benedettino...*, cit., pp. 167-211, in particolare pp. 188-189.

<sup>22</sup> Cfr. M. DISSADERI, *Il monachesimo benedettino in Friuli dalle origini alla fine del XII secolo*, Wien 2002 (dissertazione non pubblicata in stampa), p. 151 (supponendo che fino alla metà del XII sec. sia stata in vigore una regola canonica).

<sup>23</sup> Anche P. PASCHINI, *Un momento importante nella storia secolare del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 35-36, 1939-40, pp. 223-236, in particolare pp. 223-236. Ma non si è fatto ricorso a lungo alla nuova norma.

nelle vecchie abitudini<sup>24</sup>. Alla fine però accondiscesero, e dopo importanti lavori di ristrutturazione nella seconda metà del sec. XVII, esse iniziarono nella metà del sec. XVIII la ricostruzione addirittura del loro monastero a Cividale. Devono aver giocato la loro importanza i mutati rapporti politici: Aquileia era passata all'Austria e Cividale apparteneva alla Repubblica Veneta. I beni del monastero erano suddivisi tra i due territori, le monache stesse provenivano in gran parte dalla parte veneziana del Friuli. La divisione fra Austria e Venezia del Friuli fu ripetuta in piccolo nel monastero con le due sedi (Aquileia e Cividale)<sup>25</sup>.

Con decreto del 30 ottobre 1782 il monastero di S. Maria di Aquileia fu soppresso, o meglio: fu soppresso ciò che l'Austria vi poteva sopprimere. I beni che si trovavano sul territorio austriaco passarono al cosiddetto "Religionsfonds". Le cinque monache che provenivano dal territorio austriaco furono mandate a Trieste dalle loro sorelle religiose di S. Cipriano. Le diciotto monache provenienti dal territorio della Serenissima poterono trasferirsi a Cividale, portando con sé l'inventario delle rispettive celle. Gli edifici del monastero ad Aquileia, subito venduti, divennero sede di una grossa azienda agricola, la chiesa diventò magazzino. Il ridotto monastero di Cividale, che apparteneva a Venezia, sopravvisse ancora due decenni. Nel 1806 i beni rimasti furono posti sotto amministrazione statale. Si può supporre che la soppressione del monastero sia avvenuta in seguito al decreto generale del 25 aprile 1810. Alla fine del 1812 gli edifici passarono al comune di Cividale che, in un primo tempo, sistemò nel monastero una caserma e nella chiesa un corpo di guardia.

Tradizione archivistica e storia del monastero sono stati oggetto di attenzione nella letteratura, anche se in modo disuguale. Un primo compendio sulle fonti e pubblicazioni è apparso su "Italia pontificia" di Paul Kehr nel 1923<sup>26</sup>; un sommario successivo fu pubblicato da Pietro Zovatto nel 1977 nell'ambito di sua raccolta relativa ai conventi benedettini in Friuli<sup>27</sup>.

Esistono soltanto tre ricostruzioni storiografiche di carattere generale, o simili, che comprendano almeno il pieno e il basso medioevo: per ciascuna di queste si tratta di una tesi di laurea non pubblicata (e, pertanto, difficilmente accessibile). All'Università di Padova Maria Galeazzi (1967-1968) non si era posta come obiettivo principale solo quello di un'edizione delle "carte" del monastero (come suggerisce il titolo della tesi medesima), ma si era prefissa anche uno studio sugli elenchi dei beni e l'analisi dello stato patrimoniale. La Galeazzi, però, si è sentita anche in dovere di delineare, in base alla letteratura a disposizione, la problematica della fondazione del monastero e anche (in modo più descrittivo) lo sviluppo generale del periodo successivo<sup>28</sup>. L'appendice di documenti della Galeazzi si estende fino al 1420 e si limita al contenuto di un solo "manoscritto" che però fa la parte del leone dei documenti su pergamena rimastici<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> U. COVA, *I monasteri benedettini di San Cipriano a Trieste e di Santa Maria di Aquileia e le loro diverse sorti in epoca Giuseppina*, in "Archeografo Triestino", ser. 4, 39 (=88 della raccolta), 1979, pp. 289-315, pp. 307-309.

<sup>25</sup> Una buona panoramica su questa suddivisione sulle due zone di dominio è offerta dal § 8 della Bolla di Papa Benedetto XIV del 30 luglio 1756 da Roma: *Sanctissimi domini nostri Benedicti XIV. Bullarium*, vol. 4, Romae 1757, pp. 475-476. Cfr. anche la riproduzione cartografica di A. MELL e H. PIRCHEGGER, *Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer*, Landgerichtskarte, foglio 34 (Trieste), Wien s.a.

<sup>26</sup> P. KEHR, *Italia pontificia*, vol. 7/1: *Provincia Aquileiensis*, Berolini 1923 (Regesta pontificum Romanorum), pp. 52-53.

<sup>27</sup> P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli (Introduzione e repertorio)*, Quarto d'Altino 1977, pp. 112-115 ed anche pp. 86-87 (nelle ultime pagine si trovano indicazioni sul monastero di S. Chiara a Cividale che è stato unificato a quello di S. Maria di Aquileia nel XV sec.).

<sup>28</sup> M. GALEAZZI, *Le carte del monastero di S. Maria di Aquileia*, t.d.l., Padova a.a. 1967-1968 (dattiloscritta), p. 6.

<sup>29</sup> Udine, Biblioteca comunale, ms. 1225 del *Fondo principale*. La Galeazzi non ha preso in considerazione altre tradizioni documentarie. Chi utilizza questo lavoro senza informazioni preliminari non viene facilmente a conoscenza di quelle fonti su cui si basa l'intero lavoro; questa indicazione centrale è "nascosta" a p. 19 nella nota 1.

Quasi contemporaneamente (1968-69) Luciana Bressan ha redatto la sua tesi di laurea all'Università di Trieste sullo stesso monastero, limitandosi, dichiaratamente già nel titolo, al periodo dall'XI al XV secolo<sup>30</sup>. Anche qui è lasciato spazio notevole ai problemi della fondazione e dell'aumento di possedimenti del periodo successivo. Altri capitoli si occupano dell'amministrazione dei beni, di processi contro diversi usurpatori e delle condizioni interne del monastero, per cui l'Autrice nella premessa ha potuto affermare con sollievo che l'impostazione del suo lavoro era diversa da quella della Galeazzi. Anche l'appendice documentaria è stata concepita in modo differente rispetto a quella della Galeazzi. La Bressan ha preso in considerazione anche altre tradizioni rispetto al ms. 1225 della Biblioteca comunale di Udine, ma ha offerto d'altronde fin dall'inizio soltanto una scelta che diventa sempre più rigida col trascorrere del tempo.

Quasi due decenni dopo Marco Persig con la sua tesi di laurea in due volumi a Trieste del 1985-1986 ha proposto una visione generale dalla fondazione del monastero fino alla sua soppressione<sup>31</sup>. Persig ha considerato innanzitutto il passato paleocristiano degli edifici del monastero; poi anche lui si è dedicato abbondantemente alla problematica della fondazione. Fa seguito, come per le ricerche di Galeazzi e di Bressan, una descrizione di ulteriori privilegi e donazioni, quindi anche di processi, tutto ciò con particolare riferimento ai secoli XII e XIII; seguono esposizioni sull'amministrazione dei beni. Dopo la trattazione della subordinazione immediata del monastero alla Santa Sede, effettuata nel 1400 da papa Bonifacio IX, la storia del monastero è seguita fino alla doppia soppressione. L'edizione annessa di documenti porta una scelta da diverse tradizioni, ma spesso in base a stampe, e talvolta anche nei casi in cui questa base risulta molto dubbia (come una stampa processuale del 1789) e quando sarebbe stato a disposizione l'originale ben conservato. Tale *stampa ad lites* è in relazione ad una causa vertente sui diritti relativi a parecchi beni del monastero<sup>32</sup>. Nello stesso anno 1789 la "Gazzetta urbana veneta" parlava di tale processo. L'introduzione a tale articolo è dato da un compendio di tutta la storia del monastero. Si tratta qui della più antica ricostruzione generale scritta sulla storia del monastero, che noi conosciamo. L'ho citata come curiosità.

Le opere scientifiche (pubblicate a stampa) con particolare riferimento al monastero di S. Maria di Aquileia si occupano meno della storia in sé dell'istituzione, quanto piuttosto di specifici aspetti o soprattutto della storia di singole località che erano in relazione particolarmente stretta col monastero.

Sugli antefatti paleocristiani della chiesa del monastero esiste un notevole numero di contributi<sup>33</sup>, fra i quali, però, non poche sono le riprese contenutistiche. Segnaliamo le pubblicazioni di Giovanni Brusin risalenti alla fine degli anni Quaranta<sup>34</sup>; alla prima lettura riassuntiva fatta da Giovanni Brusin e da Paolo Lino Zovatto del 1957<sup>35</sup>, seguono le più ampie esposizioni di Bruna Forlati Tamaro e di Luisa Bertacchi del 1965<sup>36</sup>, quindi infine i riassunti relativi

---

<sup>30</sup> L. BRESSAN, *Il monastero benedettino di S. Maria di Aquileia dall'XI al XV secolo*, t.d.l., Trieste a.a. 1968-1969 (dattiloscritta).

<sup>31</sup> M. PERSIG, *Genesis, sviluppo e decadenza del monastero benedettino femminile di S. Maria di Aquileia*, 2 voll., t.d.l., Trieste a.a. 1985-1986 (dattiloscritta).

<sup>32</sup> *Stampa Delle R.R. M.M. del Vener. Monastero di S. Maria d'Acquileja ora stanziati nel loro Monastero di S. Chiara del Civald del Friuli contro Li Compossessori de' Beni della Villa di Zompichia, et altri di Beano, e Pantianico, Assuntori di Giudizio al taglio*, s.l. s.a. (l'ultimo documento contenuto è del 1789).

<sup>33</sup> Di questi si adduce qui una scelta ristretta. Su altre pubblicazioni fino al 1978 cfr. S. PIUSSI, *Bibliografia aquileiese*, Udine 1978 (Antichità Altoadriatiche 11), pp. 209-210.

<sup>34</sup> G. BRUSIN, *Un grande edificio cultuale del IV secolo a Monastero d'Aquileia*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 39, 1943-1951, pp. 96-98; ID., *Grande edificio cultuale scoperto a Monastero di Aquileia*, in "Aquileia nostra", 20, 1949, coll. 25-30 (ed altre pubblicazioni parallele).

<sup>35</sup> G. BRUSIN e P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, pp. 303-349.

<sup>36</sup> B. FORLATI TAMARO, *L'edificio cultuale di Monastero di Aquileia e la sua interpretazione*, in *Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana* (Ravenna, 1962), Città del Vaticano 1965, pp. 659-672; L. BERTACCHI, *La basilica di Monastero di Aquileia*, in „Aquileia nostra“, 36, 1965, coll. 79-134.

alla storia della ricerca da parte di Sergio Tavano<sup>37</sup> e di Giuseppe Bovini<sup>38</sup>, tutti risalenti al 1972. La tesi che si basa sui nomi ebraici nelle epigrafi musive, in conseguenza della quale l'edificio della successiva chiesa del monastero sarebbe stato all'origine una sinagoga, è stata alla fine messa "ad acta"<sup>39</sup>. Una storia della costruzione dell'ex chiesa e del monastero che comprende tutto l'arco cronologico dagli inizi fino al sec. XVIII, è solo di epoca più recente e precisamente fu esposta da Elena Vidoz nella sua tesi di laurea a Udine (1998-1999)<sup>40</sup>; argomento accessibile tramite un estratto a stampa<sup>41</sup>. Che il *Seminarium Aquileiese*<sup>42</sup> sia stato ambientato qui, è ipotesi che non si può né negare né ammettere con sicurezza<sup>43</sup>. Quel *monasterium* che è stato legato al *seminarium* non si trovava necessariamente ad Aquileia<sup>44</sup>. Gian Carlo Menis sostiene una continuità monastica dalla (al più tardi) prima metà del sec. V; secondo lui lo dimostrano il toponimo "Monastero", come pure i reperti archeologici che indicherebbero come la chiesa sia legata ad un più grande complesso edilizio e anche con le strutture altrimenti note entro la città per l'organizzazione della chiesa aquileiese, che proprio per questo fanno pensare ad una diversa destinazione della costruzione posta al di fuori delle mura. Non ci sono, tuttavia, ulteriori indizi che depongano per un'istituzione religiosa del primo medioevo stanziata in località Monastero<sup>45</sup>.

La notizia più antica riguardante il monastero è il documento presente in due versioni del patriarca Poppone (datate 1036 e 1041)<sup>46</sup>. Essa però fa riferimento ai rapporti esistenti al tempo del predecessore Giovanni. Tale documento e la relativa problematica della fondazione ad esso legata sono stati dibattuti dettagliatamente in una pubblicazione a stampa, per la prima volta nel 1913 da Pio Paschini<sup>47</sup>. Durante i lavori preliminari per l'edizione dei documenti di S. Maria, nel 1984 è stato editato uno studio specialistico<sup>48</sup>. Basati su questo studio, in modo più o meno esplicito, comparvero nel 1997 tre lavori, quello di Isabella Piatto, quello di Maria Tore (Barbina)<sup>49</sup>, ma agli

---

<sup>37</sup> S. TAVANO, *Basiliche minori di Aquileia*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico*, vol. 1: Aquileia e Grado; Udine 1972 (Antichità Altoadriatiche 1), pp. 249-297, in particolare pp. 265-273; ripetuto in ID., *Aquileia cristiana*, Udine 1972 (Antichità Altoadriatiche 3), pp. 131-139.

<sup>38</sup> G. BOVINI, *Le antichità cristiane di Aquileia*, Bologna 1972, pp. 345-371.

<sup>39</sup> Cfr. infine F. VATTIONI, *I nomi giudaici delle epigrafi di Monastero di Aquileia*, in „Aquileia Nostra“, 43, 1972, coll. 125-132; EAD., *L'ipotetica sinagoga di Aquileia*, in „Aquileia chiama“, 23, 1976, pp. 9-11.

<sup>40</sup> E. VIDOZ, *La basilica e il monastero di Santa Maria di Aquileia dalle origini al Settecento: la documentazione storica – archeologica – cartografica*, t.d.l., Udine a.a. 1998-1999.

<sup>41</sup> E. VIDOZ, *La Chiesa di S. Maria extra muros d'Aquileia*, [Gorizia] 1999 (Italia Nostra, Sezione di Gorizia).

<sup>42</sup> A. SCHOLZ, *Il „Seminarium Aquileiense“*, in „Memorie storiche forogiuliesi“, 50, 1970, pp. 1-106 [pubblicazione della dissertazione viennese del 1934 in traduzione italiana].

<sup>43</sup> Cfr. riassumendo DISSADERI, *Mon. benedettino...*, cit., pp. 8-26 e 146-147.

<sup>44</sup> Infine in proposito DISSADERI, *Mon. prebenedettino...*, cit., p. 154.

<sup>45</sup> G. C. MENIS, *Vita monastica in Friuli durante l'epoca carolingia e ottoniana*, in „Studia Patavina“, 17, 1970, pp. 69-99. Versione in lingua tedesca: *Klösterliches Leben Friauls in karolingisch-ottonischer Zeit*, in „Der Schlern“, 45, 1971, pp. 447-465, in particolare pp. 81-82. Nella letteratura si parla caso per caso di donazioni imperiali alla chiesa di Aquileia ed anche allo stesso monastero e questo proprio nei primi decenni del IX secolo. Cfr. TAVANO, *Basiliche...*, cit., pp. 265 e 273, ripetuto in ID., *Aquileia...*, cit., pp. 131 e 139. Questo però non vale per Monastero.

<sup>46</sup> Docc. 1 e 2.

<sup>47</sup> A questo proposito e per il seguente cfr. la letteratura addotta nelle note ai documenti 1 e 2.

<sup>48</sup> R. HÄRTEL, *Die Urkunden des Patriarchen Poppo von Aquileia für das Nonnenkloster S. Maria und für das Kapitel von Aquileia*, in „Römische Historische Mitteilungen“, 26, 1984, pp. 107-180, in particolare pp. 107-141 e 169-180. Cfr. la versione italiana (molto abbreviata) intitolata *I documenti del patriarca Poppone a favore del monastero femminile di S. Maria e del capitolo di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, cit., pp. 43-51. Cfr. anche ID., *Due pergamene cividalesi e i primordi del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in „Forum Iulii. Annuario del Museo nazionale di Cividale del Friuli“, 9, 1985, pp. 85-96, in particolare pp. 85-86.

<sup>49</sup> I. PIATTO, *Due documenti popponiani sul monastero di S. Maria e sul Capitolo di Aquileia*, in *Poppone. L'età d'oro del Patriarcato di Aquileia*. Mostra Aquileia, Museo Civico del Patriarcato (1996-1997), Roma



stessi risultati è giunto più recentemente anche quello di Massimo Dissaderi<sup>50</sup>. In un certo senso un'illustrazione della dotazione originaria del monastero è mostrata dalla rappresentazione cartografica nell'Archivio Frangipane, che è stata pubblicata e discussa per la prima volta nel 1984<sup>51</sup> e che da allora è stata riprodotta più volte<sup>52</sup>. La parte principale di questa dote consisteva nei notevoli possedimenti a Cervignano e dintorni. Già nel 1724 nel monastero ci si era convinti che si riferissero alla dote del monastero di S. Michele a Cervignano, scomparso all'epoca delle incursioni degli Ungari. Allora il monastero si servì di questa notizia, quando si trattò di respingere avidità statali su questi beni: si sarebbe trattato fin dall'inizio di beni destinati a scopi pii. Quest'idea dell'origine della dote del monastero di S. Maria è del tutto probabile<sup>53</sup>. Successivamente la storia della fondazione si è arricchita grazie alla sorella (fittizia) del patriarca Poppone (la quale si sarebbe chiamata Marcandalda): lei avrebbe beneficiato con molte opere il monastero<sup>54</sup>. Non esiste, però, alcuna documentazione in proposito risalente ad un periodo abbastanza prossimo a quello del patriarca Poppone.

A confronto della fondazione, scarso è invece lo studio di altri momenti della storia del monastero, dove essi non sembrano trattati solo in modo occasionale, ma tematizzati come tali. Come lavoro preparatorio all'attuale edizione è apparso nel 1989 uno studio su quei documenti del XII e XIII secolo che riguardano l'avvocazia dei conti di Gorizia sui beni del monastero<sup>55</sup>. Marco Persig si è occupato nel 1986 dell'esenzione del monastero, decretata nell'anno 1400 (ma la data era incerta) da parte di Papa Bonifacio IX<sup>56</sup>. Nel 1939-1940 Pio Paschini considerò l'unificazione, avvenuta nel 1428, con il monastero delle Clarisse di Cividale<sup>57</sup>; e nel 1950 egli delineò le condizioni alla fine del sec. XVI.<sup>58</sup> I danni nel frattempo subiti, in seguito alle invasioni dei Turchi, furono dimostrati nel 1914 da Antonio De Pellegrini<sup>59</sup>. Circa le circostanze della soppressione del 1782 si occupò per due volte Ugo Cova (nel 1979 e nel 1993)<sup>60</sup>.

Più numerosi sono quei lavori vincolati ad un determinato interesse tematico, archivistico o regionale. Primo lavoro preparatorio a questa edizione nel 1983 è stata la panoramica sulla tradizione archivistica dei più antichi documenti del monastero<sup>61</sup>. Ai molteplici intrecci con i

---

1997, pp. 65-67; M. TORE, *Documenti del monastero femminile di Santa Maria d'Aquileia relativi al secolo XI*, *ivi*, pp. 87-95; EAD., *Apografi pergamenacei della donazione al monastero di S. Maria di Aquileia*, *ivi*, pp. 328-331 (= nr. 73 del catalogo).

<sup>50</sup> DISSADERI, *Mon. Benedettino...*, cit., pp. 146-150.

<sup>51</sup> R. HÄRTEL, *Una mappa inedita del territorio di Aquileia*, in "Metodi e ricerche", n.s. 3, 1, 1984, pp. 31-46.

<sup>52</sup> Cfr. A. ROSSETTI, *Cervignano ed il suo antico territorio nel medioevo*, [Udine] 1984, p. 37; G. P. CHENDI, *La Mostra "Terzo e S. Martino nelle antiche mappe"*, in "Bollettino del Gruppo archeologico aquileiese", 3 (= ann. 3), 1993, pp. 40-42, in particolare p. 40; M. TORE BARBINA, *Diplomi del monastero benedettino di S. Maria d'Aquileia (Biblioteca Comunale di Verona, ms. 707)*, Monfalcone 2000, testo a fronte p. 40.

<sup>53</sup> Cfr. G. FORNASIR, *Sul primo monastero longobardo in Friuli*, in „Memorie storiche forogiuliesi“, 51, 1971, pp. 38-45; poi ripetuto più spesso.

<sup>54</sup> Cfr. G. MARCOTTI, *Donne e monache. Curiosità*, Firenze 1884. Ristampa intitolata *Donne e monache. Quindici secoli di vita friulana tra cronaca e storia*, Udine 1975, p. 100

<sup>55</sup> HÄRTEL, *Vogtei...*, cit.

<sup>56</sup> M. PERSIG, *La trascrizione settecentesca di una bolla di Bonifacio IX al monastero di S. Maria di Aquileia*, in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", n.s. XXXIV (=LXXXVI della raccolta), 1986, pp. 105-116.

<sup>57</sup> PASCHINI, *Momento...*, cit., pp. 223-236.

<sup>58</sup> P. PASCHINI, *Le monache di Aquileia alla fine del Cinquecento. Note d'Archivio*, in „Aquileia Nostra“ XXI, 1950, coll. 73-76.

<sup>59</sup> A. DE PELLEGRINI, *Danni recati dai Turchi nel 1499 alle terre dei coloni delle monache di S. Maria di Aquileia extra muros*, in "Archeografo Triestino", ser. 3, 7 (= 35 della raccolta), 1914, pp. 111-121.

<sup>60</sup> COVA, *Monasteri...*, cit., pp. 289-315.

<sup>61</sup> R. HÄRTEL, *Das Kloster S. Maria zu Aquileia und die Überlieferung seiner älteren Urkunden*, in *Domus Austriae. Eine Festgabe Hermann Wiesflecker zum 70. Geburtstag*, a cura di W. Höflechner, H. J. Mezler-Andelberg e O. Pickl, Graz 1983, pp. 170-178.

monasteri delle Alpi Orientali durante i secoli centrali del medioevo si è dedicato Cesare Scalon in occasione della sua edizione del *Necrologium* del monastero di S. Maria nel 1984<sup>62</sup>. Di interesse storico-agrario e tipologico è il più antico elenco di beni pubblicato per la prima volta nel 1890 da Ivan Trinko e Jožef Južič<sup>63</sup>: di interesse tipologico perché si tratta dell'inventario più antico di questo tipo entro un ambito geografico ben esteso, al quale si può affiancare soltanto il primo *Rotulus* del Capitolo della basilica di Aquileia.

Dal punto di vista della storia femminile Giuseppe Marcotti già nel sec. XIX ha preso in considerazione le condizioni del monastero di S. Maria<sup>64</sup>. Anche Maria Tore Barbina in un primo momento ha fatto riferimento (1988) alla storia del monastero sotto questo aspetto<sup>65</sup>; nel 2000 è apparsa la sua edizione del cartulario nato nel 1535<sup>66</sup>. Per il periodo fino al 1250 tale edizione è però meno importante dal punto di vista della critica del testo che della storia della tradizione.

L'accesso più frequente "dall'esterno" alla storia del monastero era però quello sulla storia delle singole località che erano state in più stretta relazione con lo stesso. Al primo posto si pone senz'altro Isola d'Istria che, come sembra, dipendeva dal monastero fin dalle sue origini. Nel sec. XII si trattava di litigi riguardanti le decime locali, nel sec. XIII erano le aspirazioni di autonomia del nascente comune che hanno provveduto ad una tradizione archivistica piuttosto ricca. Già Pietro Kandler aveva trattato nel 1852 nella sua rivista "L'Istria" numerosi documenti del monastero in riferimento ad Isola d'Istria<sup>67</sup>. Luigi Morteani pose le basi, a partire dal 1887, per tutti gli studi successivi sul comune che si stava formando in contrasto col monastero di Santa Maria<sup>68</sup>, a tal punto che anche novan'anni dopo (1978-1979) Miroslav Pahor, almeno per il periodo fino al 1250, non ha oltrepassato quanto raggiunto da Morteani<sup>69</sup>. Nel corso dei lavori preparatori dell'attuale edizione è uscito nel 1984 un piccolo lavoro di regestazione sulla storia delle relazioni fra il monastero e Isola (109 numeri dal 1036 al 1512)<sup>70</sup>. Su questa base Giovanni Russignan redasse nel 1987 un compendio delle relazioni tra le due parti<sup>71</sup>. Su base meno ampia sono le osservazioni sullo stesso tema pubblicate nel 1997 da Francesco Stener<sup>72</sup>. Senz'altro anche la più recente storiografia slovena riguardo a Isola d'Istria ha tenuto conto dei rapporti di questo luogo con il monastero di S. Maria<sup>73</sup>.

Accanto a Isola d'Istria anche Cervignano, più ancora di Aquileia, ha avuto un certo ruolo nella storia del monastero. A prescindere da Isola, i più antichi possedimenti del monastero erano, infatti, concentrati a Cervignano e dintorni. Iniziò a parlarne Angelo Molaro nel 1920 con una

---

<sup>62</sup> C. SCALON, *Fonti e ricerche...*, cit., pp. 53-189.

<sup>63</sup> I. TRINKO e J. JUŽIČ, *Listina iz l. 1170-1190*, [Udine] 1890.

<sup>64</sup> MARCOTTI, *Donne...*, cit., col significativo sottotitolo: *Curiosità*.

<sup>65</sup> M. TORE BARBINA, *La condizione femminile da documenti friulani dell'età dei castelli*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, a cura di T. Miotti, Udine 1988 (Castelli del Friuli 7), pp. 131-157, in particolare pp. 137-140.

<sup>66</sup> TORE BARBINA, *Diplomi*.

<sup>67</sup> *Diploma isolano del 1189*, in "L'Istria", 7, 1852, p. 184; *Cinque diplomi che riguardano Isola*, in "L'Istria", 7, 1852, pp. 189-191.

<sup>68</sup> L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", 3 (= ann. 4), 1887, pp. 353-388; *idem* 4 (=ann. 5), 1888, pp. 349-421; *idem* 5 (= ann. 6), 1889, pp. 155-222.

<sup>69</sup> M. PAHOR, *L'organizzazione del potere nel comune di Isola secondo i documenti del 1253 e del 1260*, in "Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno", 9, 1978-1979, pp. 359-375.

<sup>70</sup> R. HÄRTEL, *Aggiunte al Codice diplomatico istriano*, in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", n. s. 32 (= 84 della raccolta), 1984, pp. 173-231.

<sup>71</sup> G. RUSSIGNAN, *Isola d'Istria ed il monastero di S. Maria di Aquileia (Breve rassegna storica)*, Trieste 1987.

<sup>72</sup> F. STENER, *Isola d'Istria e il monastero di S. Maria di Aquileia*, in *Poppone. L'età d'oro...*, cit., pp. 199-202.

<sup>73</sup> J. KRAMAR, *Izola, mesto ribičev in delavcev*, Koper 2003<sup>2</sup> (= ristampa della 1<sup>a</sup> ed. 1989; Knjižnica Annales 32).

monografia su Cervignano e zone limitrofe<sup>74</sup>; la presentazione dello stesso autore sul monastero di S. Maria in una raccolta su Aquileia (1931) non è altro che un estratto dall'opera medesima<sup>75</sup>. Da allora anche Giuseppe Fornasir ha offerto una visione d'insieme di Cervignano e si è anche lui occupato del monastero di S. Maria (apparsa nella seconda edizione del 1981)<sup>76</sup>. Significativi progressi sono stati fatti però nel 1984 dalla presentazione di Antonio Rossetti<sup>77</sup>, specificamente riferita alla Cervignano medievale (e dintorni). Appartengono ai meriti di questo lavoro le illustrazioni in parte inedite, in parte qualitativamente molto migliori rispetto a quelle finora esistenti, di documenti diplomatici e cartografici, nonché il fissaggio riportato su carte e foto aeree di dati documentari e fondiari nella zona.

Accanto a Cervignano anche qualche altra località ha dato motivo per una descrizione più approfondita o più superficiale delle relazioni col monastero, all'occasione addirittura in forma espressamente tematizzata come nel contributo – apparso nel 1993 – di Roberto Tirelli su Chiasiellis “dalle monache di Aquileia alla municipalità di Mortegliano”: un estratto da un'opera sulla storia di Chiasiellis<sup>78</sup>. Buona parte dei lavori di questo genere è ben distante dal carattere di ricerca scientifica<sup>79</sup>.

Ancora una parola c'è da dire intorno alla situazione editoriale e alla storia delle edizioni; ma ci si riferirà solo a quei documenti prodotti fino alla metà del XIII secolo. In totale i testi documentari in forma manoscritta (testo intero, estratto o regesto) furono contati circa 750. L'edizione attuale si basa su quasi 300 testi manoscritti e contiene, comprese le appendici, 178 numeri. In 119 casi il testo è completo o conservato in buona parte, fra questi 45 in originale. Di questi 119 ben 40 finora non sono stati stampati, cioè non sono mai stati trascritti neanche nell'ambito di una tesi di laurea. Di questi 40 documenti inediti sono stati finora pubblicati solo 11 nella forma di un regesto più accurato o anche solo molto succinto. Per quanto riguarda i restanti 59 pezzi non conservati nel testo, si tratta di 37 regesti, 20 menzioni in altri documenti e di due notizie nella bibliografia non verificabili nella tradizione manoscritta. Dei 37 regesti, 19 sono già pubblicati fedeli alla tradizione manoscritta<sup>80</sup>; accanto a due altri pezzi già pubblicati, 16 sono finora rimasti completamente sconosciuti. Delle 20 menzioni in altri documenti sono state pubblicate solo cinque come tali. Altre 11 menzioni si trovano altrimenti in documenti già pubblicati, i rimanenti quattro *deperdita* erano finora sconosciuti.

Di primo acchito, lo stato finora raggiunto dalle attività di edizione non sembra particolarmente negativo: in totale entro i 178 numeri dell'attuale edizione, ai 114 testi editi<sup>81</sup> già in qualche forma si contrappongono 64 inediti. Se si aggiungono i 15 documenti pubblicati soltanto in regesto<sup>82</sup>, 129 pezzi conosciuti si contrappongono a 49 sconosciuti. Molti dei documenti editi sono stampati più volte: se si considerano soltanto i testi editi completi e la pubblicazione dei regesti tramandati d'archivio, questi 98 pezzi editi sono pubblicati in totale in 259 stampe.

Se si osservano però il carattere e la suddivisione di queste stampe, il quadro diventa subito meno bello. Le 259 stampe si suddividono in più di 50 opere di valore molto diverso. È

---

<sup>74</sup> A. MOLARO, *Cervignano e dintorni. Cenni storici*, Udine 1920.

<sup>75</sup> A. MOLARO, *Il monastero di Aquileia*, in *Strenna aquileiese, Ricordo del IX centenario della basilica MXXXI-MCMXXXI*, Udine 1931, pp. 39-46.

<sup>76</sup> G. FORNASIR, *Storia di Cervignano*, Udine 1981 (2<sup>a</sup> ed. „aggiornata“).

<sup>77</sup> ROSSETTI, *Cervignano...*, cit.

<sup>78</sup> R. TIRELLI, *Chiasiellis: dalle monache di Aquileia alla municipalità di Mortegliano*, in *Mortean, Lavarian e Cjasielis*. 70n Congres 26 di setembar 1993, a cura di G. Bergamini e G. Ellero, Udine 1993, pp. 135-140.

<sup>79</sup> Vengono considerate nell'attuale edizione perché si dà così l'opportunità di impedire un'ulteriore diffusione di certi errori.

<sup>80</sup> Questo però quasi completamente nel passaggio dai lavori preparatori immediati verso l'attuale edizione, cfr. HÄRTEL, *Aggiunte...*, cit., pp. 173-231.

<sup>81</sup> Questa cifra si ottiene addizionando ai 79 testi editi completi le 19 stampe letterali di regesti trasmessi da archivi ed inoltre le 16 menzioni riportate testualmente.

<sup>82</sup> 11 regesti di pezzi conservati con testo pieno, 2 da documenti contenuti solo nel regesto ed i 2 pezzi senza base archivistica verificabile.

comparativamente secondario che delle edizioni di uno stesso documento papale, ben tre risalgono al sec. XVI e una successiva edizione della stessa unità al XVII secolo. È già molto più importante che dei 45 pezzi stampati nel XVIII secolo non si trovino meno di 40 in *stampe ad lites*, le quali sono ben conosciute per la loro imperfezione e incompletezza (spesso anche intenzionale), e anche per le loro fonti oscure, vale a dire spesso sconosciute o di seconda o terza (ecc.) mano. Oltre a ciò queste *stampe ad lites* sono per lo più materiale d'archivio e quindi non sono da considerare come "pubblicazioni" vere e proprie<sup>83</sup>. Nel corso del XIX secolo sono stati editi 53 testi. Nella prima metà del XIX secolo, invece, quasi nulla è apparso; il terzo quarto di questo secolo è dominato dal *Codice diplomatico istriano* di Pietro Kandler (21 documenti)<sup>84</sup>. Nel 1885 Vincenzo Joppi ha poi pubblicato otto documenti<sup>85</sup>, tre anni dopo Francesco Swida altri quattro unità<sup>86</sup>.

Nel XX secolo fino al 1960 sono stati pubblicati soltanto poche unità singole (12 in totale). Dal 1961 al 2000 furono prodotte tuttavia non meno di 145 stampe o trascrizioni, 106 delle quali in tesi accademiche (per lo più dattiloscritte), spesso insufficienti riguardo alle attese di un'edizione critica, e anche con molteplici sovrapposizioni per quanto riguardava la scelta dei documenti. Questi testi non si possono considerare veramente come pubblicati, perché in Italia a norma di legge queste tesi rimangono come celate, anche per evitare plagii. Nei lavori già sopra citati di Galeazzi (1967-68), Bressan (1968-69) e Persig (1985-86) si trovano i numeri 41, 38 e 17 del periodo fino al 1250. Cristina Moro ha inoltre elaborato (1995-96) cinque pezzi dall'archivio capitolare di Cividale<sup>87</sup>. Altri gruppi di documenti sono stati editi in parte nel 1984 e 1989 in relazione ai lavori preparatori della presente edizione<sup>88</sup> e in parte da Maria Tore (Barbina) nel 1997<sup>89</sup>. Da quest'ultima proviene soprattutto l'edizione completa, comparsa nel 2000 del cartulario del monastero del 1535, con 33 numeri dell'epoca fino al 1250<sup>90</sup>. Il valore dell'ultima edizione consiste nella agibilità possibilità di studiare il cartulario, nel suo carattere materiale, ma non – e ciò vale in ogni caso per il periodo fino al 1250 – nei testi stessi, perché questi sono per la maggior parte conosciuti da fonti più antiche o migliori.

Se per considerare un documento edito in modo soddisfacente si accetta come criterio generico il fatto che l'edizione sia apparsa dopo il 1880 – il che non è il caso di nessuna delle tesi accademiche, difficilmente raggiungibili, e inoltre troppo spesso solo dattiloscritte - e che, per il motivo indicato sopra, non si prende in considerazione l'edizione del cartulario del 1535, ne consegue che tali criteri sono rispettati soltanto da meno di un terzo di tutto il fondo qui riunito.

I registi presenti si dividono in circa 60 titoli. A differenza delle edizioni in cui tre tesi accademiche e un libro stampato avevano lo scopo dichiarato di fornire contributi documentari per la storia del monastero, i documenti del monastero di S. Maria nelle opere a regesto sono stati quasi sempre considerati soltanto in relazione ad altri propositi. I quasi 350 registi finora pubblicati hanno il loro inizio nel XVIII secolo, raggiungono un primo apice negli anni 50 del XIX secolo, con

---

<sup>83</sup> Ai titoli, che contengono meno di 4 testi corrispondenti, non serve interessarsi particolarmente in seguito.

<sup>84</sup> P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, Trieste s. a. Solo la ristampa (Trieste 1986) è articolata in volumi (1-5) e corredata da numeri di pagina e di documento. Interessano in questa sede il vol. 1 (50-1194) e il vol. 2 (1200-1299).

<sup>85</sup> V. JOPPI, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII*, in „Archeografo triestino“, n. s. 11, 1885, pp. 377-405.

<sup>86</sup> F. SWIDA, *Documenti friulani e goriziani dal 1126 al 1300*, in „Archeografo triestino“, n. s. 14, 1888, pp. 399-425.

<sup>87</sup> C. MORO, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Cividale (972-1239). Produzione documentaria e cultura notarile nelle vicende di un'istituzione ecclesiastica friulana*, t.d.d., Genova [a.a. 1995-1996]. Altri tre documenti si trovano in M. L. SIMONETTI, *Ricerche sulla famiglia Strassoldo*, t.d.l., Trieste a.a. 1960-1961, ed in C. GUARIGLIA, *Le pergamene del Capitolo di Cividale dal 1240 al 1251. Introduzione storica e documenti*, t.d.l., Trieste a.a. 1978-1979.

<sup>88</sup> HÄRTEL, *Aggiunte...*, cit., pp. 173-231; ID., *Vogtei...*, cit., pp. 410-419.

<sup>89</sup> TORE, *Documenti...*, cit., pp. 87-95.

<sup>90</sup> TORE BARBINA, *Diplomi...*, cit.

le raccolte di Giandomenico Della Bona<sup>91</sup>, di Francesco di Manzano<sup>92</sup> e di Giuseppe Bianchi<sup>93</sup>, mentre negli anni prima e dopo la prima guerra mondiale ne raggiungono un secondo con Franc e Milko Kos<sup>94</sup>. Le tesi accademiche nell'ambito dei regesti svolgono un ruolo secondario. Qui sono da citare soprattutto i regesti in appendice al lavoro di Reiner Pusching sulla natura dei documenti dei Patriarchi di Aquileia (1933)<sup>95</sup> e sul repertorio dei documenti editi da Laura Gioppo per la storia del Friuli fino al 1199<sup>96</sup>.

### 3. L'archivio del monastero e la sua dispersione

La tradizione documentaria del monastero inizia con la dotazione da parte del patriarca Poppone<sup>97</sup>. Anche se ci fosse stata un'istituzione monastica precedente, non ne ci è comunque pervenuta nessuna testimonianza documentaria. Ciò che era presente dei pezzi più antichi nell'archivio del monastero (questi sono i due diplomi di Ottone I e di Ottone II, risalenti al 972 e al 977)<sup>98</sup>, si riferisce agli antecedenti del possedimento che il monastero aveva in Isola d'Istria.

Fino alla fine del Medioevo i documenti del monastero si trovavano in ogni caso ad Aquileia. Con l'imposizione del soggiorno alternato delle monache per un semestre ad Aquileia e per uno a Cividale, potrebbe essere sopraggiunto un cambiamento. Non sappiamo però se le monache, come è stato supposto, abbiano trasportato il loro archivio ogni primavera a Cividale ed ogni autunno ad Aquileia<sup>99</sup>. Alla metà del sec. XVIII esso dev'essere stato custodito almeno durante i mesi estivi a Cividale. Infatti in un altro luogo difficilmente Giandomenico Guerra, canonico di Cividale, ne avrebbe ricavato i suoi estratti<sup>100</sup>. Anche le copie dello studioso hanno origine preferibilmente da Cividale e nel nono volume del suo *Otium Foroiuliense* si trovano copie dall'archivio delle monache di Aquileia, in una mescolanza eterogenea con copie provenienti dall'archivio del capitolo di Cividale. Il fatto che la maggior parte delle monache provenisse dal territorio veneziano (e non da quello austriaco) può darsi abbia contribuito alla conservazione dell'archivio proprio a Cividale.

---

<sup>91</sup> G. D. DELLA BONA, *Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500*, Gorizia 1856.

<sup>92</sup> F. DI MANZANO, *Annali del Friuli ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, voll. 1 e 2, Udine 1858. Ristampa Bologna 1975.

<sup>93</sup> J. BIANCHI, *Documenta historiae Forojuliensis saeculi XIII. ab anno 1200 ad 1299 summatim regesta*, in „Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen“, 21, 1859, pp. 167-221 e 377-414; ID., *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine 1877.

<sup>94</sup> F. KOS, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, vol. 2 (801-1000), Ljubljana 1906; vol. 3 (1001-1100), Ljubljana 1911; vol. 4 (1101-1200), Ljubljana 1915; vol. 5 (1201-1246), Ljubljana 1928, quest'ultimo volume a cura di M. Kos.

<sup>95</sup> R. PUSCHNIG, *Das Urkundenwesen der Patriarchen von Aquileia*, tesi nell'ambito dell'„Institut für österreichische Geschichtsforschung“, Wien 1933 (dattiloscritta).

<sup>96</sup> L. GIOPPO, *Repertorio dei documenti diplomatici editi riguardanti il Friuli dall'età longobarda al 1199*, t.d.l., Trieste a.a. 1981-1982 (dattiloscritta).

<sup>97</sup> Questa presentazione delle condizioni della tradizione archivistica si basa sostanzialmente su un'esposizione già offerta precedentemente dall'autore (cfr. HÄRTEL, *Überlieferung*, pp. 170-178), ma la completa soprattutto per quanto riguarda le raccolte recenti, e presenta naturalmente qua e là miglioramenti. Uno sguardo d'insieme sui destini dei monasteri benedettini friulani e sui loro documenti d'archivio ancora presenti in Friuli, si trova in I. ZENAROLA PASTORE, *Testimonianze documentarie sui monasteri benedettini in archivi e biblioteche friulani*, in *Il monachesimo benedettino...*, cit., pp. 45-54.

<sup>98</sup> Docc. 168 e 169.

<sup>99</sup> COVA, *Monasteri...*, cit., p. 308, sostiene che le monache abbiano ben portato con sé ad ogni cambiamento di residenza tutto l'inventario.

<sup>100</sup> Secondo l'attuale numerazione nei volumi 9, 14, 15, 22 e 59 del suo *Otium Foroiuliense*.

Tutte le “carte” del monastero, secondo l’asserzione di A. Molaro, devono essere giunte a Gorizia dopo la soppressione del monastero di Aquileia (1782)<sup>101</sup>. Ma negli archivi goriziani non è conservato quasi nulla<sup>102</sup>. Anche lo “Haus-, Hof- und Staatsarchiv” a Vienna, che custodisce gli archivi di molti monasteri soppressi, situati nell’ex-dominio asburgico, non contiene alcun fondo in proposito<sup>103</sup>. L’unico documento del monastero che là si trova (in due esemplari), vi è giunto in tutt’altro modo, precisamente attraverso l’archivio dei conti di Gorizia<sup>104</sup>. E’ vero che gli archivi statali di Venezia e di Trieste contengono certe scritture che riguardano il monastero; ma non si tratta per la maggior parte di documenti d’archivio giunti da quello stesso del monastero. Dei ventotto fascicoli nel Fondo “Congregazioni religiose soppresse” nell’Archivio di Stato di Udine, almeno ventisette sono stati sequestrati solo nel 1806 o 1810 a Cividale (e da lì arrivati nell’Udine ex veneziana) e non già nel 1782 ad Aquileia: essi non solo sono sistemati sotto la dicitura “Cividale, S. Chiara” – cosa che da sola non deve indicare molto – ma soprattutto il loro contenuto oltrepassa quasi sempre l’anno 1782. Anche considerando la storia di questo fondo archivistico si deve escludere un’origine diretta da Aquileia. Esso viene dall’ex archivio demaniale di Udine e mostreremo subito che i documenti ivi contenuti, riguardo a S. Maria, provenivano da Cividale.

Neanche tre settimane dopo che i beni del monastero erano passati sotto amministrazione statale, il 16 luglio 1806 Michele della Torre, canonico di Cividale e commissario del demanio reale a Udine, presentò a questo una lista di documenti del monastero di S. Maria. Vi erano elencati solo i documenti più importanti del monastero, ed essa era articolata secondo i mittenti, anche se non in modo coerente: prima venivano i documenti degli imperatori, dei duchi d’Austria e dei dogi di Venezia, poi quelli dei patriarchi e quindi quelli dei papi e dei loro nunzi. Chiudeva il cartulario del Belloni. Quest’elenco si trova (in una copia del 1810) all’inizio del primo volume della raccolta di Michele della Torre che contiene i documenti su pergamena del capitolo di Cividale<sup>105</sup>.

Quantunque la lista menzionata del Guerra contenga solo una limitata scelta di documenti del monastero, da essa si evince che la dispersione del patrimonio archivistico non era ancora iniziata allora. Qui, infatti, si trova ancora assieme ciò che oggi è sparso in località diverse. La maggior parte dei documenti conservati probabilmente arrivò ancora nel 1806 o al più tardi nel 1810 nell’archivio demaniale di Udine. Il patrimonio di questo affluì nel 1867 al museo civico di Udine<sup>106</sup>. Ivi li utilizzò Vincenzo Joppi<sup>107</sup>. Ancora prima della fine del secolo i documenti giunsero nella biblioteca comunale<sup>108</sup>. L’attuale formato a libro contiene la raccolta prima esistente nel

---

<sup>101</sup> MOLARO, *Cervignano...*, cit., p. 50, nota 4.

<sup>102</sup> Sono state controllate soprattutto i fondi dell’Archivio di Stato e della Biblioteca statale isontina e civica, ma anche quelle dell’Archivio capitolare, dell’Archivio della curia arcivescovile e del Seminario teologico centrale. Non sono venuti fuori i relativi fondi. Di un solo foglio di pergamena nell’Archivio storico provinciale si parlerà in seguito in questo capitolo, come anche in quello della diplomazia conventuale (con i documenti 9. 21 e 22).

<sup>103</sup> Cfr. la panoramica sui relativi fondi, in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchives*, vol. 3, a cura di L. Bittner, Wien 1938 (Inventare österreichischer staatlicher Archive 5/6), pp. 616-679.

<sup>104</sup> Doc. 140.

<sup>105</sup> Cividale, Museo archeologico nazionale, *Pergamene capitolari I*, raccolte fra p. 4 e p. 5: *Copia degli estratti delle carte diplomatiche, che furono presentate al Demanio di Udine*.

<sup>106</sup> Cfr. J. ZAHN, *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig*, in „Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen“, 7, 1870, pp. 56-140, in particolare pp. 98 e 121. Nella presentazione del Kehr i fatti sono ridotti in modo equivoco: P. KEHR, *Papsturkunden in Friaul. Bericht über die Forschungen L. Schiaparellis*, in „Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen (Philologisch-historische Klasse)“, 1899, nr. 3, pp. 251-282; ristampa in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, vol. 2 (1899-1900), Città del Vaticano 1977 (Acta Romanorum Pontificum 2), pp. 1-32.

<sup>107</sup> Indicazioni scritte di questo utilizzo si trovano nella stessa biblioteca in più manoscritti del Fondo Joppi (ms. 330, ms. 368/5, nr. 37 e ms. 369/3, nr. 41). Joppi naturalmente ha conosciuto anche alcune delle altre tradizioni.

<sup>108</sup> Cfr. KEHR, *Papsturkunden...*, cit., p. 255.

museo civico: sulla carta usata è impresso lo stemma della città di Udine<sup>109</sup>. I documenti fino al 1250 vi si trovano su 35 fogli di pergamena, dei quali più volte (in seguito a conferme di atti più antichi) due si riferiscono proprio allo stesso atto giuridico; al contrario possono essere scritti anche più atti giuridici uno dopo l'altro su un unico foglio. Uno di questi fogli a pergamena contiene un elenco di entrate, a cui fa seguito una serie cospicua di registrazioni del tipo *notitia traditionis*<sup>110</sup>.

Una parte di documenti molto più ridotta giunse all'archivio del capitolo di Cividale. Questo vale prima di tutto per la copia notarile del diploma di Ottone I del 972<sup>111</sup>. Probabilmente anche la registrazione della dotazione da parte del patriarca Poppone<sup>112</sup> si riferisce ad uno degli attuali esemplari di Cividale. Il diploma originale di Ottone II del 977 (l'elenco parla molto probabilmente di questo) per il patriarca Rodoaldo si trova oggi nell'Archivio Frangipane a Joannis<sup>113</sup>. Un documento su pergamena è da allora andato perduto, esattamente la donazione documentata, da parte del patriarca Ulrico II nel 1166, delle decime di Isola<sup>114</sup>.

Il della Torre fu contemporaneamente l'archivista del capitolo di Cividale<sup>115</sup>, e così si spiega facilmente come una copia prodotta nel 1810 di tale elenco di documenti sia finita nell'archivio capitolare di Cividale. I documenti del monastero di S. Maria che si trovano oggi nell'archivio capitolare di Cividale, probabilmente giunsero proprio attraverso lo stesso archivista e commissario, sia che questi li abbia messi fuori posto, sia che li abbia sottratti. Si tratta in ogni caso di documenti che potevano essere considerati meno importanti dal Demanio. Il primo pezzo è una copia notarile del documento di Ottone I per Vitale Candiano di Venezia; l'originale era giunto soltanto in seguito nell'archivio del monastero di S. Maria<sup>116</sup>. Per altri due pezzi si tratta di copie della dotazione da parte del patriarca Poppone in quella prima versione la cui datazione si riferisce al 1036<sup>117</sup>. Di questo documento di fondazione si possedeva però nel monastero anche la versione "migliorata" con l'indicazione dell'anno 1041<sup>118</sup>. Il quarto pezzo è la stesura originale, cancellata parzialmente, di un documento del 1166, di cui esiste anche una versione chiaramente falsificata, che dà l'impressione di essere un originale, nel manoscritto 1225 già citato nella Biblioteca comunale di Udine<sup>119</sup>. Il quinto documento è certamente un evidente originale, ma si tratta qui di un affare giuridico di valore momentaneo<sup>120</sup>. Il sesto e ultimo documento infine contiene il regolamento di una questione di decime che 11 anni dopo – dopo la morte del contraente – doveva essere risistemata<sup>121</sup>. Anche questo documento poteva dunque essere considerato come non indispensabile. Tutti questi documenti erano nel 1837 in ogni caso già nell'archivio del capitolo di Cividale, perché in quell'anno i documenti su pergamena che vi si trovavano, furono cuciti nei volumi sistemati da Michele della Torre, e i documenti del monastero di Santa Maria vi sono inclusi nella numerazione progressiva. Essi furono estratti dai volumi solo in tempi recentissimi e ora sono custoditi separati da quelli.

A questo punto di vista si collega benissimo una nota nel codice LXXVI della biblioteca capitolare di Cividale. Questo manoscritto contiene un elenco di beni del monastero di S. Maria di

---

<sup>109</sup> Udine, Biblioteca comunale, ms. F. pr. 1225.

<sup>110</sup> Doc. 160 con docc. 18 e 19.

<sup>111</sup> Doc. 168.

<sup>112</sup> Doc. 1.

<sup>113</sup> Docum. 169.

<sup>114</sup> Doc. 15.

<sup>115</sup> Sull'attività "di antiquariato" di quest'uomo cfr. infine R. D'ANDREA, *Michele della Torre e Valsassina (1757-1844) erudito "antiquario"*, t.d.l., Udine a.a. 1996-1997, pp. 54-57; ID., *Michele della Torre e Valsassina (1757-1844) erudito "antiquario" a Cividale*, in „Forum Iulii. Annuario del Museo nazionale di Cividale del Friuli”, 22, 1998, pp. 77-95, in particolare pp. 88-89.

<sup>116</sup> Doc. 168.

<sup>117</sup> Doc. 1.

<sup>118</sup> Doc. 2.

<sup>119</sup> Doc. 14.

<sup>120</sup> Doc. 97.

<sup>121</sup> Doc. 121 con inserito il doc. 20.

Aquileia del 1344 e, sul foglio 1r, l'annotazione: *N.B. Iste liber fuit monialium sancte Marie Aquileiensis usque ad annum 1810, die 28 iulii, quo pervenit ad capitulum Civitatensem uti duplum a monialibus donatum*<sup>122</sup>. Ovviamente si sono voluti conservare i doppioni non richiesti dal demanio, e ciò poteva essere successo anche per i documenti citati. Lo stesso cambio di proprietà si può osservare ancora in un altro manoscritto che evidentemente non era un doppione. Il codice XCIX della stessa biblioteca, che contiene il necrologio del monastero di S. Maria, riporta sul foglio 1r la nota dello stesso tipo: *Iste liber fuit monialium sanctae Mariae Aquileiensis usque ad annum 1810, die 28 iulii, quo pervenit ad capitulum Civitatensem*<sup>123</sup>.

Non ci sono rimasti però documenti solo nell'archivio capitolare di Cividale. Nel manoscritto 1231/1 della Biblioteca comunale di Udine (*Fondo principale*) si trova inserito un documento sciolto della fondazione di Poppone in copia notarile dell'anno 1195<sup>124</sup>. Questa copia è la base di tutti gli apografi ulteriori nei quali si pone la fondazione di Poppone nel 1041. Il pezzo porta una nota di acquisto del 1870. Da chi sia stato acquistato non è accertabile per mancanza di conservazione degli atti relativi.

Un ulteriore foglio di pergamena si trova nell'archivio storico provinciale di Gorizia. Su di esso sono riportati tre atti giuridici<sup>125</sup>. Come il pezzo sia giunto a Gorizia non si può più sapere. E' di una qualche importanza per la storia delle usanze documentarie osservate nel monastero del pieno medioevo, integrando in modo pregevole le osservazioni sulle altre notizie documentarie provenienti dal monastero medesimo: si trova sempre una pluralità di tali notizie su uno stesso foglio di pergamena<sup>126</sup>.

Un singolo documento originale si trova nell'Arhiv Republike Slovenije a Lubiana: il comune di Capodistria vi nomina un procuratore nel litigio col monastero riguardo alle decime di Isola d'Istria<sup>127</sup>. Fin dall'inizio il monastero aveva importanti diritti a Isola per i quali doveva ripetutamente combattere col comune che si rendeva man mano indipendente. Purtroppo di questo non si è conservato a Isola nessun documento scritto. Le tracce là conservate non risalgono a prima del 1775<sup>128</sup>. Causa di questo è un incendio dell'Archivio comunale nel 1903<sup>129</sup>. L'altro antagonista del monastero a Isola era il vescovado di Capodistria, ma anche il suo lascito archivistico non è tramandato in modo soddisfacente<sup>130</sup>. Causa principale è la lunga unione di questo vescovado con quello di Trieste. Il pezzo già menzionato, ora giacente nell'Arhiv Republike Slovenije, reca il timbro "Krainisches Landesmuseum" (Museo regionale della Carniola) e potrebbe quindi essere originario sia di Capodistria sia dell'archivio del monastero. L'attergato dimostra che è valida l'ultima origine. Infatti, essa concorda perfettamente col regesto contenuto nell'*Otium Foroiuliense* del Guerra, compresa l'indicazione errata dell'anno "1215" (invece del 1225), e i regesti del Guerra concordano molto bene, per quanto è appurabile oggi, con gli attergati dei documenti originali provenienti dall'ex archivio del monastero.

Un documento originale dell'archivio parrocchiale di Cervignano era, almeno al tempo della consultazione, introvabile<sup>131</sup>. Poiché a disposizione c'era solo una fotocopia (fornita gentilmente dal dott. Antonio Rossetti, Cervignano), non si potevano leggere gli attergati; essi avrebbero potuto confermare o confutare l'ipotesi che anche questo pezzo provenisse dall'archivio del monastero.

---

<sup>122</sup> Stampa della nota in *I codici della Biblioteca capitolare di Cividale del Friuli*, a cura di C. Scalon e L. Pani, Firenze 1998 (Biblioteche e archivi 1), p. 260.

<sup>123</sup> Stampa della nota *ivi*, p. 318.

<sup>124</sup> Doc. 2.

<sup>125</sup> Docc. 9, 21 e 22.

<sup>126</sup> Vedi inoltre quanto detto sotto, nel capitolo *Diplomatica dei documenti del monastero*.

<sup>127</sup> Doc. 71

<sup>128</sup> Cfr. V. BEZEK, *Analitični inventar. Fonda občine Izola*, parti 1-3, Koper 1977, 1979 e 1980.

<sup>129</sup> Cfr. PAHOR, *Organizzazione...*, cit., p. 361.

<sup>130</sup> Cfr. P. KEHR, *Italia pontificia*, vol. 7/2: *Respublica Venetiarum – Provincia Gradensis - Histria*, Berolini 1925 (Regesta pontificum Romanorum), p. 216.

<sup>131</sup> Doc. 143.



Che il documento non compaia anche nel grande numero di copie, estratti e registi dell'archivio del monastero, catalogati da Giandomenico Guerra attorno alla metà del XVIII secolo, non dimostra in alcun modo che il documento non sia stato allora custodito nell'archivio del monastero. Per poterlo dimostrare, il grado di completezza delle raccolte del Guerra, per quanto esse siano oggi a disposizione, è troppo limitato, malgrado la loro ampiezza<sup>132</sup>.

Un altro documento originale riguarda sì il monastero di Santa Maria, ma nel relativo archivio non si è mai trovato. Si trovava invece fino al 1945 nell'archivio del capitolo o parrocchiale di Pirano; nell'attuale Župnijski arhiv si trovano ancora parecchie copie, fra le quali due autenticate degli anni 1608 e 1710<sup>133</sup>. Un altro pezzo che riguarda anch'esso le relazioni fra il monastero e il capitolo di Pirano è stato utilizzato da C. De Franceschi per la prima parte del suo codice diplomatico piranese<sup>134</sup> nell'archivio diplomatico della Biblioteca civica di Trieste<sup>135</sup>. Proprio là giunse anche un contratto fra il monastero e il comune di Isola per la nomina del gastaldo locale<sup>136</sup>. Nello stesso archivio diplomatico c'è ancora una copia notarile dell'anno 1201. Visto che l'originale (un documento del patriarca Goffredo per il monastero di S. Maria dell'anno 1189) ha subito gravi danni, esso ha valore ancor oggi<sup>137</sup>. Considerando gli attergati, i due documenti citati per ultimi sono molto probabilmente usciti dall'archivio del monastero.

Straordinariamente rilevanti sono sei documenti nell'Archivio Frangipane a Joannis. Anche qui si trova una copia del documento di fondazione del patriarca Poppone in quella versione che si riferisce al 1036, in base all'indizione e agli anni di governo<sup>138</sup>. Poi viene un documento del patriarca Ulrico II in copia notarile<sup>139</sup>. L'originale relativo si trova nel manoscritto 1225 della Biblioteca comunale di Udine. E' presente un privilegio in originale del papa Celestino III<sup>140</sup>. Un privilegio molto simile dello stesso papa esiste parimenti nel manoscritto 1225 della Biblioteca comunale di Udine<sup>141</sup>; le due stesure sono fra di loro inoltre vicine nel tempo. Nell'Archivio Frangipane si trova poi un documento della badessa di S. Maria sull'assegnazione (non eseguita) di un vicariato, quindi un pezzo relativo ad un affare da risolvere entro un breve spazio di tempo<sup>142</sup>. Inoltre ci sono ancora i due diplomi originali di Ottone I e Ottone II. È vero che essi non riguardano il monastero stesso, ma sono arrivati ad esso col possesso di Isola<sup>143</sup>. Nell'Archivio Frangipane si trovano dunque (come a Cividale) solo quei pezzi a cui il monastero o il suo avente causa poteva per primo rinunciare.

Non è facile rispondere alla domanda circa quando e come questi documenti siano arrivati nell'Archivio Frangipane. Quando il conte Cintio Frangipane nel 1826 mise i documenti pergamenacei del suo archivio nell'ordine attuale, e ancora valido, nella premessa al primo volume della sua raccolta espone i criteri del suo lavoro: egli aveva incluso i documenti ritrovati nella sua nuova raccolta anche quando essi apparivano estranei, perché non si poteva sapere se essi avessero per antichità una relazione nascosta con la storia della famiglia. Che il conte Cintio Frangipane considerasse estranei tutti i documenti del monastero di S. Maria presenti nel suo archivio, risulta dalla registrazione di questi pezzi nella raccolta di copie delle "Carte estranee". Per questo

---

<sup>132</sup> Per le raccolte di Guerra vedi il capitolo seguente sulle moderne raccolte di documenti.

<sup>133</sup> Doc. 52.

<sup>134</sup> C. DE FRANCESCHI, *Chartularium Piranense. Raccolta dei documenti medievali di Pirano*, parte 1 (1062-1300), in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", 36 (= ann. 41), 1924, pp. 1-361.

<sup>135</sup> Doc. 155.

<sup>136</sup> Doc. 64.

<sup>137</sup> Doc. 49 con copia del doc. 36.

<sup>138</sup> Doc. 1.

<sup>139</sup> Doc. 43 con inserito il docum. 25.

<sup>140</sup> Doc. 41.

<sup>141</sup> Doc. 40.

<sup>142</sup> Doc. 158.

<sup>143</sup> Docc. 168 e 169.

l'affermazione in premessa suggerisce che i documenti di S. Maria siano stati presenti già da un certo tempo nell'Archivio Frangipane.

Al contrario è difficile trovare una motivazione razionale per l'eventuale passaggio precedente all'Archivio Frangipane. Naturalmente nella vendita di un bene immobile potevano aver cambiato proprietario anche tutti i relativi documenti, ma per un ampio documento di dotazione e per due conferme di tutti i beni del monastero questa spiegazione non basta. Nell'elenco dei documenti della Torre del 1806 è inoltre indicato il diploma di Ottone I come copia; per il diploma di Ottone II (di cui ancor oggi non si conosce nessuna copia medievale) non si è fatta nessuna nota relativa. Se si trattava dunque, nel caso del documento di Ottone II citato nel 1806, dell'originale, questo era allora ancora a Cividale e può essere arrivato nell'Archivio Frangipane al massimo nel 1806. Ma ciò non è una prova convincente, e lo stesso vale per la premessa del conte Cintio Frangipane. Così la questione della storia dei documenti nell'Archivio Frangipane dovrebbe restare aperta, se non ci aiutassero le notizie di Giandomenico Guerra. Esse riguardano il documento del patriarca Ulrico II del 1175<sup>144</sup>. Nel nono volume dell'*Otium Foroiuliense* del Guerra inizia a p. 57 una copia di questo documento sotto il titolo *In predicto tabulario monasterii Sanctae Mariae prope et extra muros Aquileje membrana*. Dopo il testo del documento segue a p. 62 il nuovo titolo *In alia membrana modo exscripta simili et in eodem tabulario leguntur sequentia*. Segue l'autenticazione di quel notaio che si occupava della copia dall'originale, nonché il (copiato) *signum notarii* a lui appartenente. Nome del notaio, data, testimoni e testo dell'autenticazione ed anche naturalmente il *signum notarii* corrispondono perfettamente alla copia che oggi si trova nell'Archivio Frangipane: dunque alla metà del XVIII secolo, quando il Guerra fece le sue copie e i suoi estratti, essa era ancora nei fondi dell'archivio del monastero e noi abbiamo tutte le ragioni per ammettere che ciò sia avvenuto anche con gli altri documenti del monastero che oggi si conservano nell'Archivio Frangipane.

Si può dire, infatti che anche il documento del papa Celestino III, giacente nell'archivio Frangipane, si sia trovato alla metà del XVIII secolo ancora nell'archivio del monastero<sup>145</sup>. A quel tempo le monache si preoccupavano di essere confermate nei loro privilegi da parte del papa Benedetto XIV. Le loro istanze sono conservate nell'Archivio Segreto Vaticano. Lì sono citati espressamente due documenti del papa Celestino III (fra loro anche quello che si trova oggi nell'archivio Frangipane) ed espressamente si annota che gli originali di tali documenti siano presenti nell'archivio del monastero<sup>146</sup>.

La cosa più probabile è dunque che questi sei documenti siano finiti nell'archivio Frangipane solo dopo la soppressione del monastero. Si possono anche indovinare i particolari di questo cambio di proprietà. Una zia del conte Cintio Frangipane, di nome Aurora Antonia, era monaca a S. Chiara di Cividale, cioè nel monastero di S. Maria di Aquileia ad esso unito. Dopo la soppressione del monastero, al più tardi nel 1812, lei si ritirò nel castello di Porpetto dove trascorse la sua vecchiaia e morì nel 1825. Con l'era napoleonica però finiva quasi contemporaneamente anche la carriera politica di suo nipote Cintio Frangipane che si ritirò nello stesso castello di Porpetto e dedicò da allora le sue forze ai suoi studi e soprattutto al suo archivio<sup>147</sup>.

---

<sup>144</sup> Doc. 25

<sup>145</sup> Doc. 41.

<sup>146</sup> Roma, Archivio segreto Vaticano, *Ben. XIV Bolle e constitutioni*, tom. 27 (1756), fol. 102r: *Ristretto dei privilegi pontifici esibiti per parte delle monache di S. Benedetto di Aquileia, ed estratti, come si asserisce dagli originali esistenti presso le medesime* (i due documenti di Celestino III seguono sul fol. 102v-103r). *Ibidem* fol. 237r seguono i relativi testi completi (i due documenti di Celestino si trovano su fol. 241v-247r). L'autenticazione relativa a riguardo su fol. 271v parla dei *consimilibus authenticis existentibus apud referendum monasterium sancti Benedicti Aquil(eiensem)*.

<sup>147</sup> Per il riferimento a queste relazioni di storia familiare si deve ringraziare il marchese Doimo Frangipane; l'interpretazione dei dati qui essenziali si trova in L. FRANGIPANE DI CASTELLO E TARENTO, *Genealogia dei Frangipane Signori di Castello e Tarcento dal 1186 al 1891*, Udine 1891, tav. 16.

Nell'archivio Frangipane si trovano inoltre due volumi con atti e scritture del monastero di S. Maria che per lo più risalgono all'epoca moderna<sup>148</sup> nonché un volume di *stampe ad lites* dello stesso monastero<sup>149</sup>. Sotto l'aspetto cronologico essi arrivano fino quasi alla soppressione del monastero e materialmente il passaggio di questi volumi nell'archivio Frangipane non dipende assolutamente da transazioni fra il monastero e la famiglia comitale, o simile. Tutto fa ritenere che la conservazione dei documenti citati e di qualche materiale archivistico più recente si debba alla succitata contessa Aurora Antonia Frangipane.

E' quasi impossibile un calcolo o una valutazione approssimativa delle perdite di documenti rispetto alla giacenza presente attorno al 1250. Per quanto riguarda la garanzia documentaria dei possedimenti successivamente acquisiti, le liste di beni tramandati nei documenti papali e patriarcali dal 1174 al 1255 contengono almeno alcuni beni per i quali non c'è più nessun'altra prova documentaria e per i quali si può solo supporre l'esistenza di tali prove (almeno sotto forma di semplici notizie). Al contrario non tutto ciò che è documentato espressamente come singola acquisizione è anche contenuto nelle liste di beni delle conferme generali posteriori<sup>150</sup>. Dei documenti pergamenei fino al 1180, nella misura in cui è ancora presente nella metà del XVIII secolo, non è andato perso comunque molto nell'epoca seguente; per il periodo successivo al 1180 le perdite sono invece molto alte. Si esclude invece un calcolo più preciso, perché gli estratti e i registri del Guerra della metà del XVIII secolo "si sovrappongono" fra loro e i criteri di ordinamento della sua raccolta nei singoli volumi del suo *Otium Foroiuliense* sono così diversi, che sul grado di completezza o di incompletezza di questa registrazione di documenti non si può dire niente di sicuro. Anche il cartulario del monastero del 1535, sistemato dal notaio Antonio Belloni, dà soltanto pochissime indicazioni<sup>151</sup>. Certamente la maggior parte dei pezzi in esso contenuti del periodo fino al 1200 ancor oggi sono conservati in una tradizione archivistica indipendente da questo cartulario; d'altra parte in esso mancano però anche documenti importanti proprio di questo periodo e per il XIII secolo il suo contenuto in nessun caso è più rappresentativo per l'ex archivio del monastero.

#### 4. Raccolte documentarie dell'epoca moderna

Michele della Torre, alla fine della sua lista di documenti del 1806, ha indicato un cartulario del monastero, sistemato dal notaio Antonio Belloni di Udine nell'anno 1535, autenticato poi il 23 dicembre di quell'anno. Si tratta di una delle più illustre personalità notarili del Friuli<sup>152</sup>. Già alla metà del XVIII secolo questo volume fu utilizzato da raccoglitori di documenti. Gli elaboratori dell'*Italia pontificia* hanno cercato invano il volume, ma nondimeno lo hanno utilizzato senza saperlo: si tratta dell'attuale manoscritto 707 della Biblioteca civica di Verona, dove deve essere stato presente probabilmente già qualche tempo prima del 1892<sup>153</sup>. In quell'anno Giuseppe Biadego pubblicò il suo catalogo in cui è appunto contenuto il manoscritto, senza dire alcunché sulla sua provenienza<sup>154</sup>. Recentemente tutto il manoscritto è stato pubblicato a stampa e, all'occasione, apprezzato per la sua importanza<sup>155</sup>.

---

<sup>148</sup> *Varietà friulane* 7 e 8.

<sup>149</sup> *Varietà friulane* 9.

<sup>150</sup> Così la proprietà di Pernger a Willersdorf ed i vigneti (in parte acquistati ed in parte donati) a S. Floriano non si trovano né nell'attestazione di papa Alessandro III, né in successive conferme di carattere generale.

<sup>151</sup> Maggiori informazioni a riguardo sono all'inizio del capitolo seguente sulla recente raccolta dei documenti.

<sup>152</sup> Cfr. R. NORBEDO, *Belloni Antonio, notaio, umanista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 2. L'età veneta, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, [parte 1:] A-C, Udine 2009, pp. 439-445.

<sup>153</sup> Cfr. KEHR, *Italia pontificia*, cit., vol. 7/1, p. 52.

<sup>154</sup> G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona*, Verona 1892, pp. 242-243 nr. 441; poi per questo manoscritto anche G. BERGAMINI, *Catalogo*, in *Miniatura in Friuli*.

Questo manoscritto contiene 23 pezzi del periodo fino al 1250. Poiché, come già detto, notizie diverse (del tipo *notitia donationis* già accennato) sono riassunte sotto un unico titolo, si tratta qui complessivamente di 30 documenti e notizie<sup>156</sup>. Colpisce il fatto che il Belloni accolse nel suo cartulario la versione “più semplice” della dotazione di Poppone dell’anno 1036 e non fece alcun uso della stesura “migliorata” del presunto 1041<sup>157</sup>. Fra gli importanti documenti non considerati da lui c’è anche quello del 1166 che concerne i diritti d’avvocazia su Isola d’Istria<sup>158</sup>. Anche questo documento si presenta in due versioni. Ciò che è stato cancellato in una stesura, nell’altra appare sostituito da un passo onnicomprensivo. Forse è possibile che il Belloni non abbia accolto quei pezzi proprio perché gli sembravano dubbi riguardo al contenuto oppure che non gli furono presentati.

Il cartulario di Belloni del 1535 è la prima e ultima raccolta di documenti, a noi conosciuta, del monastero di S. Maria che serviva chiaramente per scopi pratico-giuridici. Solamente nel XVIII secolo si giunse nuovamente a fare maggiori raccolte e copie, e il cartolare del Belloni è servito quindi più volte da base di partenza. In queste raccolte di copie più recenti c’era però sullo sfondo l’interesse storico, e solo un’unica raccolta di registi poteva (anche) essere servita da panoramica sul patrimonio dell’archivio.

Di gran lunga più importante, per la nostra conoscenza di testi e di contenuti, è il lavoro di Giandomenico Guerra, canonico di Cividale, il quale nei 60 volumi (di oggi) del suo *Otium Foroiuliense* (di seguito indicato con OF, oggi nel Museo archeologico nazionale di Cividale), ha lasciato un gran numero sia di copie ed estratti sia anche di registi, relativi ai documenti del monastero di S. Maria. Una parte delle copie che si devono a lui, è datata 1749 (in OF 14), un intero volume con altre copie di documenti del monastero (OF 15) è datata 1752. Anche le copie nei volumi 9 e 22 e i registi nel volume 59 della stessa opera devono essere della metà del XVIII secolo.

Come altri raccoglitori, il Guerra ha conosciuto e utilizzato il cartulario del Belloni; la parte dell’OF 14 redatta nel 1749, è in gran parte solo una copia parziale dell’opera. I documenti contenuti nell’OF 14, che non si trovano anche nel Belloni, sono per la maggior parte conservati su pergamene medievali e altrimenti trasmessi anche nell’OF 9, nel cui volume sono raccolti documenti patriarcali. Perciò il valore dell’OF 14 si può considerare più limitato, nell’ambito della tradizione archivistica dei documenti più antichi del monastero di S. Maria, nonostante i 35 documenti totali in esso contenuti (alcuni singoli anche più volte). Col valore dell’OF 9 siamo lì, dal momento che nei 26 pezzi in esso raccolti, eccetto quelli presenti del resto soltanto nell’OF 14, sono riportati quasi soltanto quelli di cui oggi abbiamo a disposizione ancora l’originale. Ci sono solo tre eccezioni. Forse sono stati questi volumi 9 e 14 quelli dai cui Pietro Kandler ha stampato numerosi documenti del monastero di S. Maria nel suo Codice diplomatico istriano<sup>159</sup>.

Completamente diverso è il volume OF 15 datato 1752. Esso contiene solo pochissimo materiale precedente al sec. XIII. Dei quasi 50 documenti che esso riporta per il sec. XIII, ne è noto, però, solo un terzo, tramite la tradizione medievale e anche dal cartulario del 1535. Si tratta per lo più di faccende meno importanti. L’ordine dei documenti si basa su gruppi di oggetti. Criterio per la formazione del gruppo è in parte il tipo di affare giuridico, in parte il riferimento alla località. Non

---

Catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano (Udine), 9 giugno – 27 ottobre 1985, a cura di G. Bergamini, pp. 1-195, in particolare p. 182 nr. 74; A. CONTÒ, *Catastico di lettere, diplomi e privilegi del monastero benedettino di Santa Maria di Aquileia*, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l’Adriatico e l’Europa centrale*, a cura di S. Tavano e G. Bergamini, Milano 2000, pp. 282-283, nr. XX.11 del catalogo.

<sup>155</sup> TORE BARBINA, *Diplomi...*, cit.

<sup>156</sup> Così comprendendo nel conto i due documenti imperiali riguardanti Isola e trascurando solo un documento trasmesso assieme come inserto.

<sup>157</sup> Docc. 1 e 2. Sui motivi cfr. oltre alla nota seguente le note al doc. 1.

<sup>158</sup> Doc. 14.

<sup>159</sup> I riferimenti di Kandler alla raccolta di Portis concernono il proprietario precedente dell’*Otium Foroiuliense*.

sembra esserci un ordine ben ponderato. Per esempio i documenti su compromessi non sono raggruppati in un unico gruppo, ma suddivisi in due gruppi<sup>160</sup>. Addirittura tre gruppi contengono documenti riguardanti Cervignano<sup>161</sup>. In considerazione dei buchi (manca ad es. la dotazione del patriarca Poppone) non si può dire se il raggruppamento permetta di distinguere un ordinamento archivistico del sec. XVIII.

L'OF 22 contiene un unico pezzo inedito, che altrimenti sarebbe sconosciuto. Sembra arrivato per puro caso in questo volume, perché prima era stato indicato come "carta volante" e soltanto in epoca più recente era stato legato, ovviamente per precauzione, onde impedirne la perdita.

Soprattutto l'OF 59 mostra che Giandomenico Guerra deve essere stato una specie di archivista per le monache. Questo volume contiene un'ampia raccolta di registi (in italiano); i registi molto sintetici sono riuniti in gruppi, come nell'OF 15, stavolta definiti soprattutto geograficamente. La suddivisione in gruppi specifici a seconda degli oggetti è molto più dettagliata rispetto a quella nell'OF 15, e queste suddivisioni di OF 59 e di OF 15 concordano tra di loro soltanto in modo molto limitato. Entro queste poche analogie le registrazioni corrono, però, per lo più in parallelo<sup>162</sup>. La medesima serie di documenti, può però, qui come là, comparire sotto titoli diversi<sup>163</sup>. La scelta dei documenti considerati è spesso diversa rispetto al volume 15. Anche qui sembra che non ci sia un vero e proprio inventario archivistico o al massimo un frammento di esso, poiché del tempo fino al 1250 sono presi in considerazione "soltanto" 89 documenti, e dunque molto meno di quanti siano noti oggi. Fondamentale è che sia l'OF 15 che l'OF 59 superano di molto i documenti altrimenti conosciuti. In 27 casi a un regesto nell'OF 59 non è più conservato un testo. In 21 di questi 27 casi il regesto nell'OF 59 è assolutamente l'unico testimone attraverso il quale conosciamo qualcosa dell'esistenza del relativo documento scomparso. Molte volte è accertabile che i registi nell'OF 59 si colleghino strettamente agli attergati dei rispettivi documenti, e quindi abbiano anche assunto i loro errori, soprattutto nelle indicazioni cronologiche. Così avviene sia negli attergati sia nei registi dell'OF 59, le indicazioni del giorno nella seconda metà del mese - dove queste sono rilevabili - sono in arretrato di un giorno, a causa dell'insufficiente conoscenza della *consuetudo Bononiensis*.

Particolarmente vicine alle copie e ai registi del Guerra sono le raccolte confuse del 1° fascicolo del manoscritto 1368 del *Fondo principale* nella Biblioteca comunale di Udine. Per la storia più antica del monastero di S. Maria di Aquileia sono da prendere in considerazione due "filze", di cui una è indicata come *Estratti di Documenti* e l'altra *Documenti e necrologio*. Come indicano le denominazioni, la prima busta contiene soprattutto registi, l'altra soprattutto testi completi. Questi ultimi sono ripresi in parte dal Belloni, come dimostra non solo la loro ampia analogia e la successione quasi inalterata, ma anche una dichiarazione espressa all'inizio. Gli *Estratti* sono un coacervo di tutte le copie possibili, di estratti e soprattutto di registi e notizie, in parte dello stesso tipo e della stessa mano, come le registrazioni del Guerra nell'OF 59. Quasi nascoste sotto questo caos di pezzi, che sono noti a noi tramite altre e migliori testimonianze, si trovano però anche notizie relative a cinque atti, altrimenti sconosciuti e, in parte, anche di notevole valore: in tre casi si tratta di accordi successivi, che riguardano i sempre rinnovati pagamenti per la redazione di un antifonario<sup>164</sup>.

Numericamente molto meno importanti sono le copie composte dall'arcivescovo titolare Giusto Fontanini: esse si trovano oggi nella busta 7 dell'*Archivio proprio G. Fontanini* nell'Archivio di Stato di Venezia<sup>165</sup>. Anche in questo caso si tratta sostanzialmente di copie dal

<sup>160</sup> *Otium Foroiuliense* 15, pp. 46-47 e 119-122.

<sup>161</sup> *Otium Foroiuliense* 15, pp. 1-4 (il contenuto non si accorda sempre col titolo), pp. 55-60 e 86-90.

<sup>162</sup> Così le nomine di procuratori e i documenti riguardanti Altare: iniziano in *Otium Foroiuliense* 15 a p. 123 o p. 95, in *Otium Foroiuliense* 59 a p. 35 o p. 62.

<sup>163</sup> In OF 15, p. 8 sotto S. Martino; in OF 59, p. 66, prima sotto S. Martino e poi Terzo.

<sup>164</sup> Docc. 151, 153, e 156.

<sup>165</sup> Su questa personalità e le sue opere cfr. C. G. MOR, *Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli 1938, pp. 5-19; *Giusto Fontanini prelado di Curia storico letterario*, a cura di G. P. Beinat, San Daniele del Friuli 1974 (Quaderni guarneriani 3); MARCHETTI, *Il Friuli...*, cit., vol. 1, pp. 427-441; M. T. MOLARO, *Giusto*

cartulario del Belloni. Questo risulta dalla serie dei documenti trascritti (in Fontanini essi sono corredati con numeri progressivi) e dalla ripetizione di caratteristici errori del Belloni. Il Fontanini ne ha poi corretti molti, probabilmente in occasione di una collazione delle sue copie con i modelli del Belloni o, in ogni caso, con una tradizione archivistica indipendente dal Belloni. Dove la serie di copie di Fontanini lascia scoperti delle lacune (21 documenti “fontaniniani” si trovano anche nel cartulario del Belloni, mentre il Belloni registra 29 documenti nel medesimo periodo), là segue almeno il suo elenco sommario di documenti del monastero, esattamente sul modello del Belloni.

Riguardo ai documenti del monastero di S. Maria gli altri importanti raccoglitori di documenti friulani del secolo XVIII passano in secondo piano.

Nelle raccolte di Gianfrancesco Bernardo Maria De Rubeis<sup>166</sup>, oggi nella Biblioteca Nazionale Marciana a Venezia<sup>167</sup>, si trovano (prevalentemente a più riprese) copie di undici documenti ben conosciuti in altro modo. Dieci copie, per lo più del canonico Francesco Florio<sup>168</sup>, e queste espressamente identificate come tali in maggioranza, sono giunte nella Biblioteca Laurenziana a Firenze via Londra con una raccolta di documenti di storia friulana<sup>169</sup>. Nell’importante collezione Bini dell’Archivio capitolare di Udine si trovano (anche qui in parte più volte) soltanto sei diversi documenti del monastero, e anche questi sono altrimenti ben conosciuti<sup>170</sup>. Queste tradizioni derivano solo in parte da copie processuali, parzialmente soltanto da stampati<sup>171</sup>. Ancora più limitato è il risultato nella serie in sé altrettanto importante di 104 volumi *Varia manuscripta* della Biblioteca Concina a S. Daniele: soltanto quattro documenti e tutti ben conosciuti da altre fonti<sup>172</sup>.

Per quanto riguarda l’attività del XIX secolo, la grande raccolta di Giuseppe Bianchi, che inizia con l’anno 1200, contiene per il periodo fino al 1250 soltanto quattro documenti del monastero<sup>173</sup>. Nei *Documenti friulani* di Vincenzo Joppi della fine del XIX secolo si trovano almeno 21 copie di documenti da fonti diverse<sup>174</sup>. Anche questi pezzi sono tutti ancor oggi accessibili in tradizioni più antiche. Copie di carattere simile si trovano in certo numero infine anche nell’Archivio della curia arcivescovile di Udine<sup>175</sup>.

## 5. I negozi giuridici ed i loro oggetti

Come ci si può aspettare, i documenti certificano prima di tutto quei rapporti che hanno a che fare con acquisizione, conservazione e assegnazione di possedimenti del monastero e soprattutto immobili e decime. Le notizie seguenti danno immediatamente un’idea dei tipi di negozi giuridici e della ripartizione per località. Vengono quindi presentati i documenti riguardanti Isola

---

*Fontanini e la sua biblioteca* (con appendice: Opere e scritti di Giusto Fontanini), in “Quaderni guarneriani” 13 (1993), pp. 11-82.

<sup>166</sup> Su questa personalità cfr. S. VOLPATO, *De Rubeis, Bernardo Maria, storico*, in *Nuovo Liruti...*, vol. 2, cit., [parte 2:] D-M, Udine 2009, pp. 910-915.

<sup>167</sup> Cod. L IX 125, cod. L XIV 133, e cod. L XIV 150.

<sup>168</sup> Su questa personalità cfr. R. NOGARO, *Francesco Florio nell’ambiente friulano del Settecento*, [Udine] 1966; ora D. PADOVAN, *Florio Francesco, letterato*, in *Nuovo Liruti...*, vol. 2, cit., [parte 2:] D-M, Udine 2009, pp. 1119-1122.

<sup>169</sup> Cod. Ashburnham 1301/2.

<sup>170</sup> Su Giuseppe Bini cfr. C. MORO, *Bini Giuseppe, erudito*, in *Nuovo Liruti...*, vol. 2, cit., [parte 1:] A-C, Udine 2009, pp. 489-494; sulla raccolta Bini nell’archivio capitolare di Udine infine K. BERTONI, *Il fondo Bini nell’Archivio capitolare di Udine*, in *Archivi gemonesi*, a cura di F. Vicario, Udine 2001, S. 165-191.

<sup>171</sup> I documenti concernenti S. Maria si trovano nei volumi 4, 5, e 66, includendo i documenti concernenti il monastero solo a margine anche nei volumi 3 e 64.

<sup>172</sup> *Varia Manuscripta*, tom. 9.

<sup>173</sup> Oggi il ms. 899/1-61 del *Fondo principale* della Biblioteca comunale di Udine.

<sup>174</sup> *Ibidem*, ms. 368 e 369 del *Fondo Joppi*.

<sup>175</sup> Busta 1 (Aquileia, Benedettine).

d'Istria, per concludere con le indicazioni di casi particolari. Naturalmente questa panoramica può e vuole essere soltanto un primo orientamento<sup>176</sup>.

Si evidenzia per vari aspetti un chiaro punto di sutura tra la fine del sec. XII e l'inizio del XIII secolo. Documenti che riguardano nel complesso tutta la proprietà o la posizione giuridica del monastero si possono incontrare in gran numero sino alla fine del secolo XII. Da allora fino al 1250 essi sono un'eccezione. Delle complessive ventiquattro donazioni di maggiori o minori singoli beni (calcolando anche le due stesure della prima dotazione) due terzi sono del periodo precedente al XIII secolo. Per quanto riguarda l'ultimo terzo, due donazioni hanno origine dal patriarca Bertoldo, altre due del 1213 riguardano l'Istria, e hanno in comune la clausola secondo la quale il monastero deve assumersi il sostentamento dei donatori vita natural durante, e dunque non sono da considerarsi più come semplici donazioni. Nuove stesure di documenti più antichi iniziano poco prima del 1200 (tre casi); gli altri sette documenti di questo tipo hanno origine nel XIII secolo.

Operazioni di acquisto sono decisamente rare, se non si contano separatamente gli acquisti di vigneti a San Floriano registrati nelle 14 notizie verso il 1170 che però formano quasi un unico documento<sup>177</sup>. A prescindere da ciò, i pochi acquisti documentati (solo tre) risalgono tutti al XIII secolo<sup>178</sup>, proprio come anche le quattro negoziazioni di pegni a noi note<sup>179</sup>. Per quattordici volte la badessa investe singole persone o gruppi di persone: il numero di gran lunga maggiore di questi documenti è del XIII secolo.

Oltre un terzo di tutto il patrimonio documentario, vale a dire quasi 60 documenti, si riferiscono a processi e arbitrati. Riguardano citazioni, interrogatori di testimoni, e quant'altro, per arrivare a sentenze, compromessi e arbitrati. È, infine, notevole che le scritture derivate da regolari processi (dagli anni ottanta del XII secolo) prevalgono in modo impressionante; le rare composizioni (unicamente due di numero) sono ancora originarie del sec. XII<sup>180</sup>. Come controparte laica compaiono (nel sec. XIII) soprattutto i signori di Strassoldo e quelli di Castello. I procedimenti contro i signori di Strassoldo riguardano il complesso di possedimenti attorno a Cervignano, mentre quelli contro i signori di Castello si riferiscono ad un altro possedimento del monastero più verso occidente. Colpisce il fatto che solo 4 documenti hanno come oggetto principale l'avvocazia dei conti di Gorizia<sup>181</sup>. Un unico pezzo si riferisce soltanto ad una consacrazione<sup>182</sup>.

Se si considera il riferimento territoriale di quei documenti che si riferiscono solo a singole località, allora poco meno di un quarto di tutti i documenti trasmessi riguarda Isola d'Istria. Più della metà di questi pezzi si riferisce alle decime locali (oltre 20 pezzi), più di un quarto riguarda la conflittualità col nascente comune.

Degli atti giuridici riguardanti direttamente gli immobili, soltanto una parte più piccola si riferisce alla stessa Aquileia, molto maggiore è invece la parte dell'importante complesso patrimoniale attorno a Cervignano. Altri possedimenti del monastero in Friuli si fanno notare in misura solo ridotta all'interno della documentazione. Gli affari immobiliari ad Isola praticamente non sono documentati.

A prescindere dalle conferme generali, è possibile ricavare dai documenti riguardanti Isola, meglio che altrove, linee di sviluppo più estese. Mentre fino all'inizio del XIII secolo il problema delle decime stava sullo sfondo, nel corso dello stesso secolo è soprattutto l'emancipazione del

---

<sup>176</sup> La seguente panoramica rinuncia spesso a cifre precise. Di fronte alle difficoltà di trovare una classificazione abbastanza univoca e soddisfacente, si tratterebbe soltanto di un'apparente precisione. Si richiama qui prima di tutto l'attenzione sulla ponderazione ed essa diviene poi abbastanza chiara se in tutti i casi non ci sono cifre "esatte". I documenti riportati negli allegati da I a IV (docc. Nrr. 160-178) non sono considerati per le seguenti formulazioni.

<sup>177</sup> Doc. 18.

<sup>178</sup> Docc. 65, 93 e 137. Si aggiunga il doc. estraneo 175.

<sup>179</sup> Docc. 51, 56, 105 e 140.

<sup>180</sup> Docc. 20 e 36.

<sup>181</sup> Docc. 6, 8, 14, e 140.

<sup>182</sup> Doc. 78.

comune – frenata un po' a fatica dal monastero – quella che caratterizza la documentazione scritta rimastaci<sup>183</sup>.

Nel 1166 il patriarca Ulrico II documentò che il vescovo Wernhard di Trieste aveva ceduto al monastero le decime, dopo che il conte Enghelberto (II) di Gorizia (che le possedeva come feudo) le aveva restituite alla chiesa triestina<sup>184</sup>. Nel 1173 veniamo a sapere che le decime erano state concesse dal monastero ad un certo Amalrico di Muggia, ma che il monastero doveva tutelarsi dal pericolo che esse, tramite una subinfeudazione, gli fossero alienate<sup>185</sup>. Attorno al 1182 a causa di queste decime dovettero essere interrogati dei testimoni; non sappiamo i particolari del contesto<sup>186</sup>. Forse Amalrico di Muggia era allora già morto. Nel 1184 si testimoniò comunque che poco tempo dopo la morte di tale Amalrico, i suoi subinfeudati importunarono la badessa a causa delle decime di Isola (questa era comunque l'opinione aquileiese). Le decime furono attribuite al monastero, ma quei vassalli dovevano essere soddisfatti in ragione dei loro fondati diritti<sup>187</sup>. Per sicurezza il monastero si fece confermare le decime dai papi Lucio III e Urbano III<sup>188</sup>.

Appena fu sistemata la faccenda con i vassalli di Amalrico (non ne sappiamo altro), entra in scena, come nuovo avversario, il vescovo diocesano di Capodistria competente per Isola. Sembra che il papa Clemente III abbia affidato al vescovo Gerardo di Padova l'indagine su questa lite<sup>189</sup>. In ogni caso si giunse in questa faccenda ad un'escussione di testimoni davanti al vescovo di Padova<sup>190</sup>. La sentenza del vescovo deve essere stata emanata nel 1188 o 1189. Da quanto segue, noi possiamo soltanto dedurre che tale sentenza dovette essere emessa a favore del vescovo di Capodistria<sup>191</sup>. Il monastero dovette essersi appellato con serie motivazioni, perché ancora nel 1189 Clemente III incaricò il vescovo Romolo di Concordia di indagare nuovamente sul litigio delle decime e, qualora ci fossero le condizioni, di imporre al vescovo di Capodistria il silenzio sulla questione<sup>192</sup>. A lui, infatti, fu mandata una citazione<sup>193</sup>, che questi rifiutò di accettare. Trattandosi già della seconda e perentoria scadenza, le decime furono assegnate al monastero ancora nel 1189 dal vescovo Romolo e al vescovo di Capodistria fu imposto il silenzio<sup>194</sup>. In quest'occasione (e in questo contesto) fu detto chiaramente per la prima volta che il vescovo Wernhard di Trieste, quando nel 1166 trasmise le decime al monastero, era anche vescovo di Capodistria. Nemmeno due mesi dopo fu emesso un documento del patriarca Goffredo<sup>195</sup>. Anche se vi si parla dei *delegatis* (plurale) *domini pape* e che era loro affidata la faccenda, e che questi delegati avevano emanato una sentenza a favore della badessa, è conseguente arguire che ci si riferisca alla sentenza del vescovo di Concordia. Il patriarca Goffredo aggiunse alla decisione che la badessa doveva pagare al vescovo di Capodistria *in signum transactionis* una libbra di incenso all'anno. Nel monastero nel 1190 si considerò opportuno farsi confermare il possesso delle decime anche dal papa Clemente III<sup>196</sup>. Più tardi (nel 1193 e 1199) ci si rivolse in questa faccenda anche a Celestino III e a Innocenzo III<sup>197</sup>. I citati documenti papali confermano inoltre - ma solo in modo sommario - anche tutti i beni del

---

<sup>183</sup> In linea di principio sulla stessa base di materiale come la seguente si basa la compilazione di RUSSIGNAN, *Isola...*, cit., pp 9-12. Prima sullo stesso tema (dal punto di vista della storia del monastero) già MARCOTTI, *Donne...*, cit., pp. 124-127.

<sup>184</sup> Doc. 15.

<sup>185</sup> Doc. 20.

<sup>186</sup> Doc. 26.

<sup>187</sup> Doc. 27.

<sup>188</sup> Docc. 28 e 29.

<sup>189</sup> Doc. 30.

<sup>190</sup> Doc. 31.

<sup>191</sup> Doc. 32.

<sup>192</sup> Doc. 33.

<sup>193</sup> Doc. 34.

<sup>194</sup> Doc. 35.

<sup>195</sup> Doc. 36.

<sup>196</sup> Doc. 38.

<sup>197</sup> Docc. 40 e 45.



monastero. La prudenza non era immotivata. Già nel 1200 il vescovo di Capodistria sostenne ancora una volta che le decime di Isola appartenevano al suo vescovado, ma non conosciamo più da vicino le sue argomentazioni<sup>198</sup>.

Nel 1201 si giunse ad un'ulteriore escussione di testimoni: allora vennero alla luce finalmente i veri e propri motivi di fondo dell'interminabile litigio. Sembra che il vescovo Wernhard di Trieste (e contemporaneamente di Capodistria) non fosse autorizzato a disporre dei beni spirituali e temporali della diocesi di Capodistria in questo modo e che, in ogni caso, egli avesse trasgredito al giuramento di non alienare decime e possedimenti del vescovado di Capodistria. Questo era ovviamente il punto del contendere<sup>199</sup>. Il danno materiale del vescovado di Capodistria avrebbe potuto tornare a tutto vantaggio di Wernhard, perché così si sarebbe complicata la ri-separazione del vescovado (cosa che infatti avvenne non molto tempo dopo). Apparentemente il vescovo Aldigerio di Capodistria era intervenuto per esigere nuovamente i beni e i diritti assegnati o svenduti dal vescovo Wernhard di Trieste. Costui nella stessa escussione di testimoni viene descritto, anche in altri passaggi, come il distruttore della chiesa di Capodistria. Proprio nel contesto di questa nuova fiammata dell'antico litigio, nel 1201 viene prodotta una copia notarile della decisione del patriarca Goffredo dell'anno 1189<sup>200</sup>.

Escussione dei testimoni e sentenza del 1201, a prescindere dal rinnovo, nell'anno 1241, dei documenti patriarcali del 1173 e 1184<sup>201</sup>, sono gli ultimi documenti in tale questione e in ogni caso fino alla metà del XIII secolo. Nella stessa escussione del 1201 fa la sua apparizione per la prima volta un altro complesso di problemi che doveva tenere col fiato sospeso il monastero, e precisamente l'aspirazione del comune di Isola di scrollarsi di dosso la sovranità del monastero, assieme alla richiesta della città di Capodistria che le fosse assegnata Isola.

Isola nel 972 era stata donata dall'imperatore Ottone I al veneziano Vitale Candiano<sup>202</sup>. Questi vendette la località al patriarca Rodoaldo di Aquileia e l'imperatore Ottone II nel 977 confermò il possesso al nuovo proprietario<sup>203</sup>. In seguito Isola fece parte della dotazione del monastero di S. Maria di Aquileia<sup>204</sup>. Nell'interrogazione del 1201 un testimone affermò che Isola era *una contrata et una porta civitatis Iustinopolis*. Nel 1220 la gente di Isola scelse un gastaldo che fu presentato alla badessa per la conferma. La badessa dapprima lo rifiutò a causa dell'ingerenza nei suoi diritti. Poi si adattò, ma in questa occasione fu stabilito come in seguito si sarebbe dovuto procedere per la scelta del gastaldo<sup>205</sup>. Nel 1225 il podestà e il consiglio di Capodistria stabilirono un procuratore nella loro questione col monastero *in causa de Insula*<sup>206</sup>; poco dopo costoro e la badessa giunsero ad un compromesso circa i giudici *super discordia que similiter in rationibus Insule videntur habere*<sup>207</sup>. Dall'arbitrato dello stesso giorno si evince che anche questa volta si trattava della nomina del gastaldo e oltre a ciò anche dei giudici, dei giurati e infine dei notai. Malgrado i soliti redditi che la badessa ricavava da Isola, gli abitanti di Isola dovevano essere considerati come cittadini di Capodistria, sia come contribuenti che per il servizio militare<sup>208</sup>.

Naturalmente con questo arbitrato i litigi non erano finiti. L'anno seguente i giudici di Isola rifiutarono la testimonianza del vicedomino conventuale, che sosteneva come un tizio fosse suddito del monastero. Il vicedomino si rivolse ai giudici di Aquileia, i quali a loro volta respinsero la

---

<sup>198</sup> Doc. 46.

<sup>199</sup> Doc. 47. Chiaramente a questo si riferisce la sentenza del doc. 48.

<sup>200</sup> Doc. 49.

<sup>201</sup> Docc. 121 e 122.

<sup>202</sup> Doc. 168.

<sup>203</sup> Doc. 169.

<sup>204</sup> Docc. 1 e 2.

<sup>205</sup> Doc. 64.

<sup>206</sup> Doc. 71.

<sup>207</sup> Doc. 72.

<sup>208</sup> Doc. 73.

sentenza emessa ad Isola e non riconobbero la testimonianza ivi prodotta<sup>209</sup>. Due anni dopo il monastero dovette rivolgersi al patriarca il quale, come desiderato, decise che il monastero poteva revocare il proprio funzionario amministrativo ad Isola e che aveva il diritto di conoscere i nomi dei giudici di Isola<sup>210</sup>. La badessa non aveva potuto imporsi nemmeno con queste rivendicazioni tutto sommato modeste. Nel 1228 il comune si oppose ad una pena inflitta dal vicedomino del monastero a due ladre<sup>211</sup>. Il tranquillo decennio seguente è forse solo la conseguenza di una lacuna nella documentazione. Nel 1241 ci fu di nuovo una sentenza arbitrale a causa dei gastaldi<sup>212</sup>. Nel 1247 la badessa esortava (sicuramente invano) Provenzano di Capodistria a rinunciare al suo ufficio di podestà di Isola; ordini relativi di destituzione o di non-obbedienza pervennero ai notai di Isola e al comune<sup>213</sup>. Solamente dopo la metà del secolo, nel 1253, fra il monastero e il comune si giunse ad un accordo, che rimase poi per parecchio tempo la base dei reciproci rapporti<sup>214</sup>. In meno di 100 anni i tempi erano completamente mutati: quelli di Isola non avrebbero più chiesto alla badessa, come nel 1165, il permesso di trasferire la loro abitazione su una vicina collina a causa del pericolo di nemici<sup>215</sup>.

A margine della documentazione a noi giunta, emergono ancora altre pagine della vita conventuale. Tre documenti degli anni quaranta del XIII secolo riguardano donazioni in denaro per la produzione di libri liturgici a cui si aggiunge una coeva fondazione per celebrare un anniversario. Non è facilmente risolvibile il rapporto fra questi quattro documenti che contengono donazioni del *magister* Guglielmo, canonico e scolastico di Aquileia<sup>216</sup>. Essi sono conservati solo in forma di regesto ed evidenziano tra loro numerose relazioni.

Nel 1247 Guglielmo consegnò 10 marche di denaro per un antifonario e anche 20 *soldi* di grossi veneziani per la produzione di due volumi (graduale e antifonario). Nel 1248 giunsero altre 5 marche di soldi per l'antifonario. Una notizia successiva parla di nuovo di 20 *soldi* di grossi veneziani per il completamento (*ad perficiendum*) dell'antifonario in due volumi e ancora della stessa somma nella stessa moneta per la produzione di un graduale. Si è cercato di mettere in relazione questa notizia con quella del 1247. I documenti citati appaiono però elencati tutti assieme in uno e nella stessa raccolta di regesti e questo depone, accanto all'indicazione dell'anno 1249 - forse non pienamente attendibile - a favore dell'opinione che si tratti in effetti di tre diversi atti. Il quarto documento contiene la donazione di una somma per la festa del beato Egidio, particolarmente venerato da Guglielmo<sup>217</sup>. Costui era ancora vivo il 14 maggio 1254, ma morì in un 23 marzo<sup>218</sup>. Noi troviamo il riferimento ai suoi peccati nel monastero e anche nel capitolo della basilica, assieme ad una donazione avvenuta nel 1238 per la celebrazione della festa di S. Egidio, con un'integrazione nell'anno 1243<sup>219</sup>. È stata pubblicata da tempo un'altra donazione a favore del monastero di S. Maria (del 1230) per un anniversario, con disposizioni molto dettagliate e con notizie sulla costruzione e sul finanziamento di una casa per le monache ammalate<sup>220</sup>.

Per quanto riguarda il resto, un certo numero di donazioni a motivo dell'entrata di una componente della famiglia o anche (in un caso) in considerazione dell'eventuale entrata di una

---

<sup>209</sup> Doc. 74.

<sup>210</sup> Doc. 76 e 77.

<sup>211</sup> Doc. 91.

<sup>212</sup> Doc. 123.

<sup>213</sup> Docc. 147, 148, 149, e 150.

<sup>214</sup> Cfr. PAHOR, *Organizzazione...*, cit., pp. 364-368

<sup>215</sup> Doc. 12.

<sup>216</sup> Docc. 151, 153, e 156

<sup>217</sup> Doc. 154. Qui una precedente donazione di 5 marche di denaro è integrata da una successiva di 10 marche senza che sia chiaro se si tratta del denaro per un pezzo precedente. Questo documento fu datato 1248 nell'attuale edizione (con un punto interrogativo).

<sup>218</sup> Cfr. Scalon, *Necrologium Aquileiense*, cit., pp. 68 e 173-174.

<sup>219</sup> Cfr. *ivi*, pp. 48 e 290-291. Invece nello stesso a p. 80 non fu il 1243 l'anno della morte di Guglielmo.

<sup>220</sup> Doc. 102.

parente nel monastero, offre notevoli possibilità di studiare l'ambiente di un monastero benedettino femminile<sup>221</sup>. Nel 1230 vengono citati i nomi della badessa, della priora e di 12 suore; nel 1247 compaiono, accanto ai nomi della badessa e della priora, quelli di 34 monache e quindi, come pare, di tutto il monastero<sup>222</sup>. Oltre all'origine sociale delle monache, la documentazione del monastero di S. Maria di Aquileia offre anche materiali per studi relativi al noto problema sull'importanza della regola benedettina per un monastero. D'altra parte però tutta una bella serie di caratteristiche può rinviare piuttosto ad un'abbazia di canonichesse che ad un monastero benedettino.

In certi casi i documenti del monastero di S. Maria contribuiscono a chiarire rapporti di carattere molto più ampio. La comparsa dell'arcivescovo Corrado di Magonza (profugo), legato papale, ad Aquileia il 15 giugno 1169, sembra essere per questo l'unica data fissa durante la sua prima legazione<sup>223</sup>. Il documento non è stato finora ancora considerato in questo suo contesto più ampio. È inoltre notevole che il privilegio di Alessandro III a favore del monastero di S. Maria dell'anno 1174 faccia parte di un intero gruppo di tali documenti per le istituzioni ecclesiali ad Aquileia, e questo ovviamente parecchio tempo prima che lo stesso arcivescovo Corrado di Magonza avesse fatto al pontefice la proposta di dotare di privilegi tutte le chiese che riconoscessero l'autorità del papa Alessandro<sup>224</sup>. I documenti del monastero di S. Maria illustrano anche, in modo impressionante, la marcia trionfale del procedimento processuale romano-canonico. Occasionalmente appaiono qui condizioni strane e addirittura irregolari<sup>225</sup>.

## 6. *Gli elenchi dei beni nei privilegi generali*

A prima vista si dovrebbe pensare che i beni, elencati in quei documenti sotto forma di cataloghi in cui si certifica il possesso del monastero, non dovrebbero offrire particolari difficoltà: se il possedimento cresce nel tempo, ci si potrebbe aspettare in questi elenchi sempre più beni donati o acquisiti in altro modo ed eventualmente la scomparsa di possedimenti alienati o perduti. Se c'è la possibilità di avere una serie di documenti cumulativi di conferma, dovrebbe essere già possibile fare una storia dei possedimenti, qui più accurata e là più sommaria. Se prescindiamo da quei documenti in cui, accanto a una conferma generale dei beni e dei diritti del monastero, è menzionato per nome soltanto l'uno o l'altro, nel caso del monastero di S. Maria tuttavia resta a disposizione una serie considerevole di conferme con liste abbastanza lunghe: questi documenti risalgono, almeno secondo le loro indicazioni croniche, agli anni 1041, 1139, 1174, 1175, 1193, 1194, 1229 e 1255<sup>226</sup>. Come mittenti compaiono tre papi (Alessandro III, Celestino III ed Alessandro IV) e quattro patriarchi (Poppone, Pellegrino I, Goffredo e Bertoldo). I documenti datati 1041, 1139, e 1175, però, non sono autentici, e in parte sono notevolmente più recenti.

Confrontando gli elenchi dei beni, si evince che le differenze fra loro possono avere cause diverse: da una parte i documenti successivi nel tempo potevano basarsi anche su altre testimonianze documentarie che quelle immediatamente precedenti nel tempo; d'altra parte si

---

<sup>221</sup> Docc. 6 e 8, docc. 10, 11, 13, 22, 59, 67; inoltre doc. 3 e, secondo l'interpretazione di Coronini e Puschnig, anche il doc. 24.

<sup>222</sup> Docc. 102 e 151.

<sup>223</sup> Vedi le note critiche al doc. 16.

<sup>224</sup> Così S. WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln ecc. 1995 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhmer, Regesta Imperii 13), p. 247.

<sup>225</sup> Doc. 143.

<sup>226</sup> Docc. 2, 7, 23, 25, 39, 41, 94 e 163. È vero che il doc 163 risalente al 1255 oltrepassa i limiti cronologici dell'edizione e conseguentemente anche degli studi presenti, ma si tratta di un interessante "riassunto" poco dopo il limite 1250, ben distante dall'ultimo documento precedente (del 1229).

rinunciò ad una descrizione troppo dettagliata quando il catalogo sarebbe diventato troppo lungo. Facciamo ora un confronto sul contenuto e sull'ordine osservato in questi elenchi dei beni.

I cinque documenti dal 1174 al 1229 mostrano un maggior grado di uniformità. Il documento di Alessandro III rappresenta in un certo modo il prototipo di questa serie. I documenti patriarcali che gli succedono nel tempo con le indicazioni degli anni 1175 e 1193 sono identici fra loro per quanto riguarda la consistenza e la successione dei beni; presentano tuttavia, rispetto al documento papale del 1174, alcuni spostamenti<sup>227</sup>, aggiunte<sup>228</sup>, omissioni<sup>229</sup> e singole modifiche nella descrizione dei beni<sup>230</sup>. Assieme alle notevoli discordanze formali, questo denota la falsità del documento patriarcale del 1175<sup>231</sup>.

La lista dei beni nel documento di Papa Celestino del 1194 è - conformemente alle attese - altamente corrispondente a quella nel documento patriarcale del 1193. Mancano soltanto i due masi nel Carso. Al loro posto ci sono ora due masi a *Elban* e non è improbabile che ci si riferisca agli stessi masi<sup>232</sup>. Rispetto a quello, il documento del patriarca Bertoldo del 1229 ha alcune aggiunte<sup>233</sup> e al posto del maso a Nogaredo ce n'è ora uno a Nogaredo Superiore e un altro nell' "altro" Nogaredo. Al posto dei due masi ad *Elban* ci sono di nuovo i due nel Carso (e precisamente nel posto, per così dire, tradizionale). Questa volta ha cambiato posto la villa di Mortesins, che fino a questo documento era sempre inalterata quanto a collocazione nell'elenco. Ha poca importanza, anche qui, la considerazione che un possedimento avrebbe potuto essersi aggiunto soltanto dopo l'ultima conferma generale (1194); nel caso di un maso a Bicinicco è lecito supporre che si tratti di quello che Luigi da Lavariano aveva donato al monastero già verso il 1170<sup>234</sup>.

Il privilegio di Alessandro IV del 1255 abbandona il procedimento "additivo" finora osservato e si riallaccia alla conferma di Alessandro III del 1174. Questo si mostra nella scelta delle località indicate e, meglio ancora, nella ripresa della caratteristica successione dei beni redatta nel primo documento. Rispetto a Cervignano, San Martino si è riguadagnato il suo vecchio posto, i masi a *Frico* e *Gemundo*, scomparsi dalle liste di beni dopo Alessandro III, ricompaiono, e prima di questi si trovano anche i due masi nel Carso, come l'ultima volta nel 1174. D'altra parte compaiono numerose località ora completamente riordinate. Sono ignorate le aggiunte del 1229.

Le osservazioni più sorprendenti riguardano però i documenti dei patriarchi Poppone e Pellegrino. Il documento di dotazione di Poppone (nella versione del 1041), già in considerazione della datazione mal riuscita - un evidente falso<sup>235</sup> - riprende per molti aspetti, e precisamente per la consistenza e la successione, il nucleo del catalogo dei beni nel privilegio di Alessandro III redatto il 1174. Fra le località nei dintorni di Cervignano, San Martino è però ubicata come appare solo dopo il 1174, e precisamente dapprima nel falso patriarcale del 1175. Il documento di Pellegrino datato 1139, che è di epoca molto successiva in ragione delle sue caratteristiche grafiche e anche per una notevole serie di altre insensatezze<sup>236</sup>, cita stranamente ancor meno località. San Martino compare nello stesso luogo del privilegio di Alessandro III; Saciletto è sì indicato, ma in quanto *predium*, come di solito appare soltanto dopo il 1174. Isola è messa in testa e sembra rappresentare,

---

<sup>227</sup> Cervignano e San Martino cambiano posto. *Riet*, S. Vito, Trieste, Plezzo, Vivaro e Purgessimo appaiono *en bloc* in altro luogo e quindi il possedimento nel Carso è spostato da un'altra parte.

<sup>228</sup> Ad Isola (d'Istria) sono prodotti 100 secchi [Eimer] di vino. Poi vengono la chiesa di S. Basso (a Strugnano in Istria) concessa dal patriarca Ulrico II, i mansi a Tolmino già citati prima di Alessandro III ma non indicati nel suo privilegio, poi i mansi di *Fretsan*, Castions e Bagnaria.

<sup>229</sup> I mansi a *Frico* e *Gemundo*.

<sup>230</sup> Ad Aquileia è cambiato il numero di corti, depositi (*stationes*) e cantine. A Saciletto il monastero possiede ormai un *predium* invece di due mansi, a Trieste ci sono più vigneti invece di uno.

<sup>231</sup> Cfr. nei particolari HÄRTEL, *Vogtei...*, cit., pp. 381-402.

<sup>232</sup> Vedi inoltre le note al doc. 41 (nell'edizione).

<sup>233</sup> Bicinicco, un'altra casa ad Aquileia, Cavenzano, Ronzina, Giavons, Sedegliano, Moruzzo.

<sup>234</sup> Doc. 17.

<sup>235</sup> A dimostrazione della non autenticità cfr. Härtel, *Urkunden Poppo...*, cit., pp. 107-141 e 169-174.

<sup>236</sup> Particolarità in HÄRTEL, *Vogtei...*, cit., pp. 300-361.

in questo contesto, l'elemento più importante; inoltre si trovano confermate due dichiarazioni di rinuncia all'avvocazia del conte Enghelberto di Gorizia, che del resto non si trovano più in questa forma, perché su questo argomento c'era un apposito documento.

L'epoca della nascita del documento di Pellegrino del presunto 1139 si può fissare con una certa sicurezza a "non molto tempo prima del 1229": concorderebbero così la posizione indicata di San Martino e la caratterizzazione di Saciletto come *predium*. Più difficile da inquadrare è il documento di Poppone supposto del 1041, che in questa forma non può essere precedente al 1129. Se la posizione di San Martino e la caratterizzazione di Saciletto come *predium* possono dirci qualcosa, si dovrebbe pensare ad un'origine dopo il 1174, al tempo in cui si trovavano uguali indicazioni nel falso documento del patriarca Ulrico II (con l'anno presunto 1175) e in quello del patriarca Goffredo del 1193; e questo – il che risalta – solo poco tempo prima del 1195, anno in cui il notaio *Petrus* aveva prodotto una copia del documento di Poppone<sup>237</sup>.

La redazione delle liste dei beni è a tal punto stereotipata e i testi a disposizione sono a tal punto ridotti, che non si evincono sufficienti appigli per constatare la genesi delle concordanze fra il documento di Poppone del presunto 1041 e il privilegio di Alessandro III del 1174. E' altrettanto possibile che il documento di Poppone sia esistito già nel 1174, come pure che il rapporto sia da invertire. Non è neanche sicuro che la lista dei beni di un documento debba basarsi proprio su quella dell'altro. Non si deve però passare sotto silenzio un'osservazione, sebbene essa non offra alcun sicuro fondamento, considerando che non tutti i documenti in questione sono conservati in forma originale: la confinazione delle pertinenze risalente al 1081 contiene il passo grammaticalmente scorretto *usque in terra* (sic) *de Castellone*<sup>238</sup>. Questo passo si trova anche nel documento non autentico di Pellegrino del supposto 1139 e nel privilegio di Alessandro III del 1174. Dal documento non autentico di Ulrico II (del supposto 1175) in poi si dice regolarmente, e in modo linguisticamente corretto, *usque in terram*, e così si legge anche nel documento non autentico del patriarca Poppone del presunto 1041. Si tratta di un indizio molto debole che depone a favore di una datazione tarda della stesura del documento di Poppone, ma l'indizio concorda perfettamente con la posizione di San Martino.

Nel complesso si può dire che fino al 1229 è stata attribuita una certa importanza agli elenchi dei beni: fino allora essi furono sempre riaggiornati o almeno furono considerate opportune delle modifiche, eventualmente le liste furono composte appositamente. Quanto alle singole località fu annotata la qualità del bene oppure il numero dei mansi o case che appartenevano al monastero; e anche queste indicazioni hanno conosciuto alcune modifiche nel corso del tempo. Ovviamente si trattava anche di cambiamenti di nome (Carso e *Elbanum*). Nel 1255 si ricorre invece ad un elenco superato di molto e si rinuncia a tutte le precisazioni riguardo alle località menzionate. Fino al 1229, osservando i limiti sopra chiariti, sarà possibile quindi che le varie liste dei beni rispecchino in una certa misura lo stato attuale del patrimonio. Il loro valore viene però ridotto dal fatto che non si potevano identificare finora alcune località che si trovano qui esclusivamente documentate.

La tabella allegata rappresenta lo sviluppo dei cataloghi dei beni nelle conferme generali. Per ogni documento i singoli beni sono contati di volta in volta; nelle singole colonne (= per ciascun documento) compare per ogni bene e ogni volta il numero che corrisponde alla posizione del bene considerato in quel documento. Per una migliore comparabilità il posto del monastero, indicato nelle liste solo casualmente, è indicato con lo "0" invece che con "1". I dettagli della descrizione si evidenziano solo là, dove si sono verificate modifiche<sup>239</sup>.

---

<sup>237</sup> Doc. 42.

<sup>238</sup> Doc. 4.

<sup>239</sup> Le cifre addizionali aggiunte a singole denominazioni di beni si riferiscono al numero dei mansi o simili, confermati nella località corrispondente.

	Poppone 1041 falso	Pellegr.I 1139 falso	Aless.III. 1174	Ulrico II 1175 falso	Gotoff. 1193	Cel. III. 1194	Bertoldo 1229	Aless. IV 1255
luogo del monast.	0		0			0		0
Piuli-Faidas	1		1	1	1	1	1	
confini Aquileia	2		2	2	2	2	2	
Aqu. case			3 2 cur.	3 3 cur.	3	3	3	
Aqu. stationes			4 3 stat.	4 5 stat.	4	4	4	
Aqu. cellario			5 2 cell.	5 1 cell.	5	5	5	
Aqu. altri beni								17
Terzo	3	2	6	6	6	6	6	1
Cervignano	5	3	7	8	8	8	8	2
S. Martino	4	4	8	7	7	7	7	3
Muscoli	6	5	9	9	9	9	9	4
Mortesins	7	6	10	10	10	10	13	5
Alture	8	7	11	11	11	11	10	6
Saciletto		8 pred.	12 2 mas.	12 pred.	12	12	11	19
Perteole	9	9	13	13	13	13	12	7
Confini Cervign.	10	10	14	14	14	14	14	
Chiasiellis	11		15	15	15	15	15	
Bicinicco							16	
Suzen	12		16	16	16	16	17	11
Coseano	13		17	17	17	17	18	12
capelle	14		18	18	18	18	19	
Mediis	15		19	19	19	19	20	31
Isola luogo	16	1	20	20	20	20	21	14
Isola vino				21	21	21	22	
Zompicchia			21	22	22	22	23	8
Pantianicco			22	23	23	23	24	9
Beano			23	24	24	24	25	10
battesimo			24	25	25	25	26	
decime Giov. IV			25	26	26	26	27	
capelle			26	27	27	27	28	
S. Pietro			27	28	28	28	29	15
S. Basso				29	29	29	30	
Tolmino		11		30	30	30	31	
Fretsan				31	31	31	32	
Montona			28	32	32	33	33	
Aqu. Mistat							34	
Malfat			29	33	33	34	35	20
Fornelli			30	34	34	35	36	21
Castions				36	36	36	38	
Paiaia				37	37	37	39	
Riet			31	42	42	42	45	22
S. Vito			32	43	43	43	46	23
Trieste			33 sing.	44 plur.	44	44	47	31
Plezzo			34	45	45	45	48	24
Vivaro			35	46	46	46	49	25
Purgessimo			36	47	47	47	50	26
Carso			37	35	35	32 Elban	37 Carso	27
Frico			38					28
Gemundum			39					29
Meretto			40	38	38	38	40	13
avvocazia Terzo		12						41
avvocazia in gen.		13	41	39	39	39	42	16
Falkenstein			42	40	40	40	43	30
Isola decime			43	41	41	41	44	
Cavenzano							51	
Ročinj							52	
Giavons							53	
Sedegliano							54	
Nogaredo						48 1 mas.		
Nogaredo sup.							55 1 mas.	
Nogaredo al							56 1 mas.	
Moruzzo							57	

## 7. Sulla diplomatica dei documenti del monastero

La densità della tradizione documentaria ed i tipi di documenti, nonché la loro alterna importanza nel corso del tempo, corrispondono alle nostre attese<sup>240</sup>.

Dell'XI secolo ci sono giunte soltanto due *chartae*, a cui si unisce un falso redatto nel XII secolo sulla base di una *charta* genuina.

Del XII secolo sono inoltre conservati 38 documenti, al punto che è possibile una valutazione diplomatistica degli stessi. A questo periodo risalgono 21 documenti sigillati, quasi senza eccezione della seconda metà del secolo. Questo quadro dev'essere però un po' riordinato in quanto la prevalenza di documenti sigillati è originata non secondariamente da quelli papali. In non meno di nove casi il mittente è il papa del momento (sette privilegi e due *litterae*). Quasi tutti gli altri documenti, undici di numero, sono stati emessi dai patriarchi di Aquileia. Fra questi si trovano però due pezzi non genuini. L'ultimo documento è una *litera* vescovile che probabilmente era sigillata, vale a dire una citazione emanata da quel vescovo Romolo di Concordia, prima cappellano e "notaio" di due patriarchi di Aquileia<sup>241</sup>.

Ancora più rilevante è il numero delle 25 "notizie" (di tipo settentrionale) risalenti al XII secolo<sup>242</sup>. Di queste però 14 sono strettamente unite, ed erano evidentemente proprio concepite come un'unità. La maggioranza dei venditori, fideiussori e testimoni qui citati compare in funzioni che sono più volte variamente alternate; e anche redazionalmente le singole notizie non paiono separate fra di loro: la formula di pubblicazione della prima notizia vale, per così dire, anche per le seguenti tredici, e nella 14<sup>a</sup> si parla dei *predictis teriitoriis sancti Floriani* e quindi si rimanda alle notizie precedenti. Proprio la tradizione manoscritta riassume graficamente in un gruppo queste 14 notizie<sup>243</sup> e le distacca sia dall'elenco delle entrate precedenti<sup>244</sup> sia anche dalla seguente 15<sup>a</sup> notizia<sup>245</sup> attraverso un evidente spazio bianco<sup>246</sup>.

---

<sup>240</sup> Nelle somme seguenti sono compresi anche i *deperdita*, purché dalle menzioni considerate derivi chiaramente il tipo di documento. In 27 casi si deve lasciare sospesa l'attribuzione ad un determinato tipo di documentazione.

<sup>241</sup> Cfr. R. HÄRTEL, *Eine geistliche Karriere des 12. Jahrhunderts*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag*, a cura di R. Härtel et al., Graz 1987, pp. 47-58. Versione in lingua italiana: *La carriera di Romolo, vescovo di Concordia*, in "Metodi e Ricerche", n. s. 13/1-2, 1994, pp. 13-30.

<sup>242</sup> Su questo tipo documentario, poco usato in Italia e perciò poco discusso nella bibliografia italiana, cfr. (con particolare riferimento al Friuli): R. HÄRTEL, *Tre secoli di diplomatica patriarcale*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1999, pp. 229-262, in particolare pp. 232-235; ID., *Il notariato fra Alpi e Adriatico*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 60/1, 2000, pp. 9-26, in particolare pp. 10-15; ID., *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?* in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Cividale del Friuli (5-7 ottobre 2006), a cura di L. Pani e C. Scalon, Spoleto 2009 (Studi e ricerche 4), pp. 57-81, in particolare pp. 59-67 e 74-79.

<sup>243</sup> Doc. 18.

<sup>244</sup> Doc. 160.

<sup>245</sup> Doc. 19.

<sup>246</sup> L'identità delle persone sempre citate nelle 14 notizie può essere considerata sicura nella maggior parte dei casi. Le persone più frequentemente citate sono Pellegrino da S. Andrea (in 12 notizie), Budin di S. Floriano (in 10), Zdebor di S. Floriano (in 6), il prete Giovanni di Solkan e Bizlau (ognuno in 5), Cuossa di S. Floriano e Natale di S. Floriano (ognuno in 4 notizie). Dobbiamo sostanzialmente le indicazioni di provenienza o i predicati alla circostanza che quasi ognuna delle persone citate compare una volta come venditore e quindi all'inizio del testo sembra ragionevole un'indicazione più precisa.

Anche considerando questo conteggio più modesto, restano ancora dodici “notizie”. Un tale numero non ci è pervenuto da nessun'altra istituzione del patriarcato medievale di Aquileia<sup>247</sup>. Per quanto si possano trarre conclusioni generali dalla documentazione pervenutaci, nel monastero aquileiese di S. Maria è stato usato un metodo proprio di documentazione fra le notizie su fogli volanti e il *liber traditionum*. Nessuna notizia di quelle conservate si trova (o si trovava) su un proprio foglio di pergamena, ma si trovano o si trovavano sempre più notizie unite su un foglio, più volte anche assieme a testi di altro tipo. Una donazione del 1163 e altre due del 1174 si trovano ancor oggi assieme su un foglio di pergamena<sup>248</sup>; e in allegato a un elenco di entrate del monastero furono aggiunte non solo le quattordici notizie già citate, formanti un'unità, ma anche quella già citata da esse indipendente, ma anch'essa in riferimento alla località di S. Floriano nel Collio. Un altro foglio di pergamena con quattro notizie ci è noto tramite una copia notarile del 1277<sup>249</sup> e di un ultimo foglio si può dire con sicurezza, sulla base della tradizione archivistica e di discussioni del XVIII secolo, che su esso era scritta una *charta* del 1081, alla quale sono state aggiunte due note della metà del XII secolo.<sup>250</sup> Secondo il De Rubeis tutti e tre i testi avevano origine della stessa mano<sup>251</sup>. Mentre nel capitolo della basilica di Aquileia e ovviamente anche nel monastero di Rosazzo, accanto o al posto delle notizie su singoli fogli volanti, sono stati prodotti elenchi di donazioni che allo stesso tempo avevano anche carattere memoriale; lo dimostra la registrazione dei giorni commemorativi o nel calendario<sup>252</sup>: fino al 1180 nel monastero di S. Maria tutto ciò che non è documentazione papale o patriarcale viene trasmesso in modo che una pluralità di notizie appaia raggruppata in un unico foglio di pergamena.

L'*instrumentum* notarile compare solamente alla fine del XII secolo e per lo stesso secolo XII siamo a conoscenza di solo quattro esemplari. In tre casi si tratta di copie notarili di documenti più antichi. Queste copie hanno origine negli anni 1195 e 1196<sup>253</sup>. Il quarto *instrumentum* (del 1190) riguarda l'assegnazione di un *sedile* da parte della badessa<sup>254</sup>. Dei cinque *deperdita*, di cui non si può stabilire il carattere diplomatico in base alle notizie in nostro possesso, si deve però ammettere che sono stati anch'essi in gran parte *instrumenta* notarili. Si tratta di scritti per la maggior parte nell'ambito di processi romano-canonici; anch'essi hanno origine della fine del XII secolo. Ci sono inoltre due documenti di evidente carattere ibrido: qui si tratta significativamente di un contratto della badessa con gli abitanti di Isola d'Istria e di una sentenza del già citato vescovo Romolo di Concordia, il quale prima era stato cappellano e “notaio” di due patriarchi<sup>255</sup>.

---

<sup>247</sup> Non sono qui prese in considerazione le notizie ancora più modeste ed addirittura ricavate dalla citazione di testimoni su donazioni di beni in fonti memoriali del capitolo del duomo di Aquileia e del monastero di Rosazzo.

<sup>248</sup> Docc. 9, 21, e 22.

<sup>249</sup> Docc. 6, 8, 13, e 17.

<sup>250</sup> Docc. 4, 10, e 11.

<sup>251</sup> Per questo non pare probabile che le due notizie su atti giuridici più recenti siano state scritte sul retro dell'originale della *charta*. Piuttosto in questa circostanza la *charta* potrebbe essere stata copiata.

<sup>252</sup> Sul capitolo della basilica, vedi SCALON, *Necrologium Aquileiense...*, cit., pp. 395-402; su Rosazzo vedi R. HÄRTEL, *Die Rosazzer Quellen und die Grafen von Görz*, in “Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung”, 111, 2003, S. 44-103, in particolare pp. 49-68. Versione italiana: *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti 4), pp. 136-203, in particolare pp. 143-163.

<sup>253</sup> Docc 42, 43, e 44. Essi fanno parte di una serie straordinaria di tali copie. Cfr. in proposito R. HÄRTEL, *Ante fores maioris ecclesie. Eine Urkundeninschrift des Mittelalters auf antiker Stele*, in *De litteris, manuscriptis, inscriptionibus...* Festschrift zum 65. Geburtstag von Walter Koch, a cura di Th. Kölzer, F.-A. Bornschlegel, Ch. Friedl, e G. Vogeler, Wien ecc. 2007, pp. 189-202, in particolare pp. 197-198. Versione italiana: *L'epigrafe documentaria sull'avvocazia di Aquileia*, in “Aquileia nostra”, 79, 2008, coll. 345-364, in particolare col. 352.

<sup>254</sup> Doc. 37.

<sup>255</sup> Docc. 12 e 35.



Fin dall'inizio del XIII secolo, così come altrove, anche per quanto concerne il monastero di S. Maria di Aquileia aumenta considerevolmente l'attività documentaria. Ai 46 documenti noti dell'XI e XII secolo si contrappongono 113 documenti della prima metà del XIII secolo. Per quanto riguarda i mittenti e i negozi giuridici documentati, i pesi sono decisamente diversi. Ora è notevole l'importanza dell'*instrumentum* notarile (68 pezzi). Il documento sigillato si presenta quasi esclusivamente in forma di mandato (17 pezzi). C'è solo un unico documento solenne sigillato, come ci si può aspettare trattandosi di documento patriarcale<sup>256</sup>. Non per caso succede proprio in documenti patriarcali che il sigillo giochi anche in altri ambienti un suo certo ruolo: nel 1224 si giunse ad una doppia stesura: cioè accanto all'*instrumentum* notarile fu redatto anche un documento sigillato<sup>257</sup> sulla stessa questione; e in tre casi il patriarca Bertoldo fece autenticare la rinnovazione (ordinata da lui) di un documento più antico non solo da un notaio, ma anche tramite il suo sigillo<sup>258</sup>. Un'altra volta l'applicazione del sigillo patriarcale era almeno prevista<sup>259</sup>.

Altri tipi di documentazione hanno valore di rarità. La *charta* compare ancora due volte, non a caso in affari istriani<sup>260</sup>. In Istria, infatti, la *charta* si era mantenuta particolarmente a lungo<sup>261</sup>. Un'unica volta appare ancora una notizia del tipo settentrionale: questa però è un'occasione in cui un *instrumentum* notarile non sarebbe stato affatto adeguato, trattandosi della testimonianza documentaria della consacrazione della chiesa di S. Alessandro ad Aquileia<sup>262</sup>.

Milko Kos era dell'opinione che il *mos Venetus* (capodanno 1° marzo) fosse stato usato spesso anche nel patriarcato medievale di Aquileia<sup>263</sup>. Un esame di tutti i documenti del monastero di S. Maria che si riferiscono a gennaio e febbraio e in cui altre indicazioni (indizione, anno di governo, giorno della settimana) offrono la possibilità per un relativo controllo, non ha dato nessuna indicazione circa l'uso di questo stile.

\* Presso la sede della Biblioteca "P. Bertolla" del Seminario Arcivescovile di Udine, per *Documenti e Memorie: incontri in Biblioteca*, giovedì 7 luglio 2005 fu presentato - con l'intervento di Cesare Scalon dell'Università degli studi di Udine - il volume *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2005, del quale è qui estratta l'Introduzione, tradotta dal tedesco da Livio Passarino (Udine, Archivio Storico Diocesano) e riveduta dall'Autore

---

<sup>256</sup> Doc. 94.

<sup>257</sup> Doc. 67.

<sup>258</sup> Docc. 121, 122, e 159.

<sup>259</sup> Docc. 140.

<sup>260</sup> Docc 54 e 55.

<sup>261</sup> Cfr. M. KOS, *Aus der Geschichte der mittelalterlichen Urkunde Istriens*, in *Studien zur älteren Geschichte Osteuropas*, vol. 1 = Festschrift für Heinrich Felix Schmid, Graz-Köln 1956 (Wiener Archiv für Geschichte des Slawentums 2), pp. 49-62, in particolare p. 52.

<sup>262</sup> Doc. 78.

<sup>263</sup> KOS, *Urkunde Istriens...*, cit., p. 51.